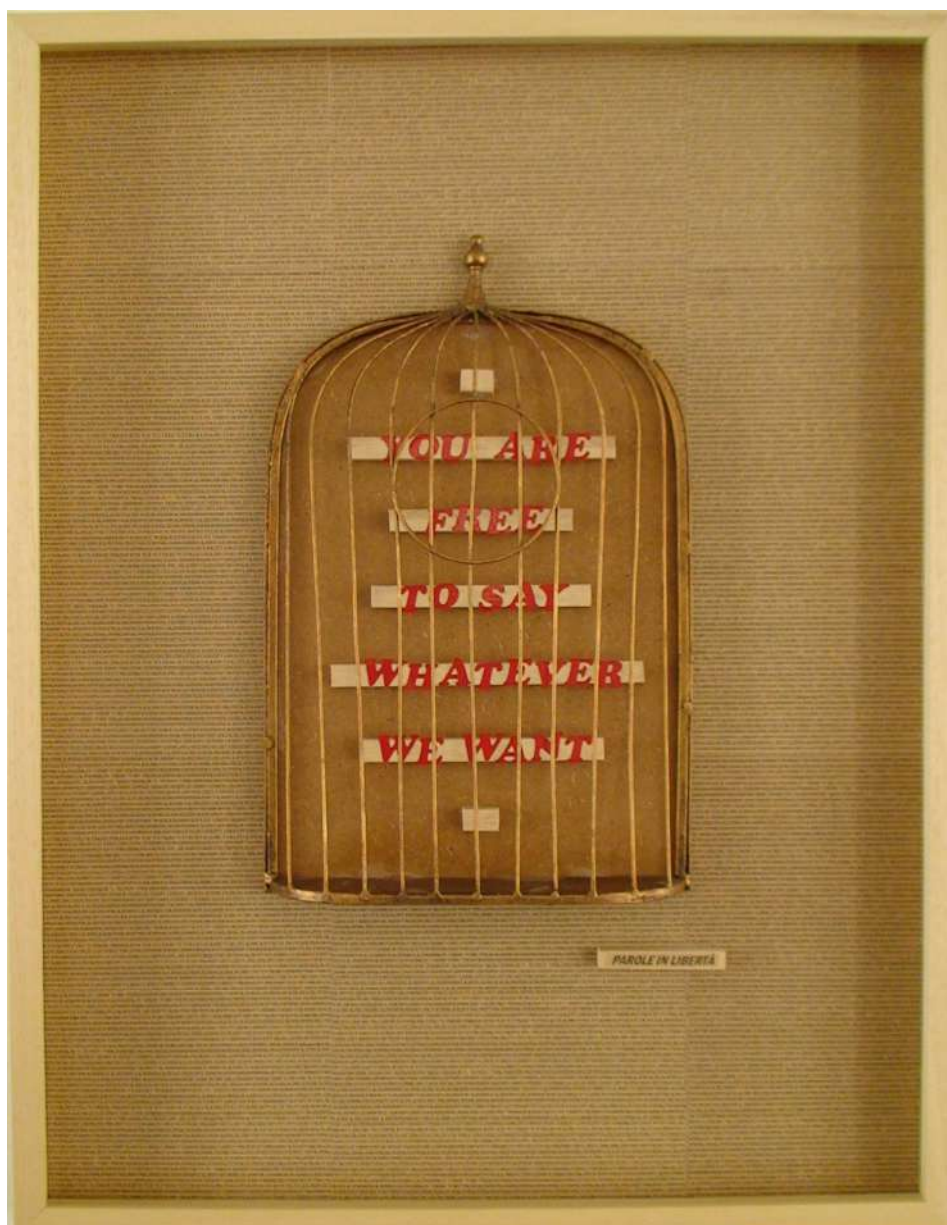




words in movement through languages & landscapes
écritures flottantes entre langages & paysages
scritture in movimento tra linguaggi & paesaggi
International Literary Magazine



COMITATO EDITORIALE - EDITORIAL COMMITTEE

Direttore Editoriale / Editor

Tiziana Colusso

Comitato dei consulenti / Consultants Committee

Vincenzo Barca (expert Lusophone Literatures)
Laurent Beghin (Institut Marie Haps Bruxelles)
Mrinal Basu Chowdhuri (poet, Kolkata, India)
Manuela Cipri (Università La Sapienza Roma, Ass.Eurolinguistica-Sud)
Daniele Comberiati (Université Libre Bruxelles)
Valentina Davidenko (Journalist, Poet, Ukraina)
Luigi Monteferrante (poet composer Italia/Canada)
Paolo Guzzi (poet, translator of French poetry)
Simonetta Pitari (giornalista - Italiani all'Estero)
Sebastian Schloessing (poet, editor *QUALM UK*)
Miroslava Vallova (translator and critic, Slovakia)
David Uppgren (writer, journalist, Sweden)
Jean-Charles Vegliante (poet, Paris-III University)

Traduttori/Translators

Michela Della Croce (Spanish) **Kim Sambati** (English) **Elisa Ceccarelli** (Japanese)

Dir.Responsabile / Legal director Guido Bossa

Web design – photography Franco Falasca

Email: postmaster@formafluens.net
fax +39.06.233201754

Registrazione Tribunale Civile di Roma
n.133 del 10 aprile 2009

con il patrocinio di



I loghi di **FORMAFLUENS** (logo per il web e logo editoriale) sono rielaborazioni di un'opera pittorica di Salvatore Giunta. Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati



N.2/10 – Marzo-Aprile 2010

EDITORIALE ► **Fluidamente lungo un anno**
(Tiziana Colusso)

DOSSIER ► **Hommage à Haïti : dix poètes choisis par Marie-José Hoyet:** René Depestre, Anthony Phelps, Frankétienne, Georges Castéra, Jean Métellus, Joël Des Rosiers, Louis-Philippe Dalember, Rodney Saint-Éloi, Emelie Prophète, James Noël.

DIALOGHI DI FRONTIERA ► **Poesia, narrativa e arte degli italiani d'altrove** a cura di **Simonetta Pitari** — **Luigi Fontanella** - State University of New York

SPECIALI CORRISPONDENZE / Envoyé special ► **Juan Manuel Gil Navarro:** *A Journey in Argentina* (Manuela Cipri)

MATERIALI/Materials (a/z) ►

Luca Benassi (Italy) *L'onore della polvere/ The Dust's Honour* ► **Tomaso Binga** (Italy), *Poesie visive* translated in French by Paolo Guzzi ► **Pino Blasone** (Italy) *Chimeras' Land: Circe the drug-dealer* ► **Sophia De Mello** (Portugal) Poetry translated by Roberto Maggiani ► **Anna Laura Longo** (Italy) *L'occhio è nel sottosuolo*, with Chinese translation ► **Tibor Papp** (Hungary/France) *poésies et géographies imaginaires* ► **Hosmany Ramos** (Brazil), *Visita in cella*, a novel translated in Italian by Vincenzo Barca ► **Jean Charles Vegliante**, *Canzonette d'una sconfitta (forse l'ultima)*

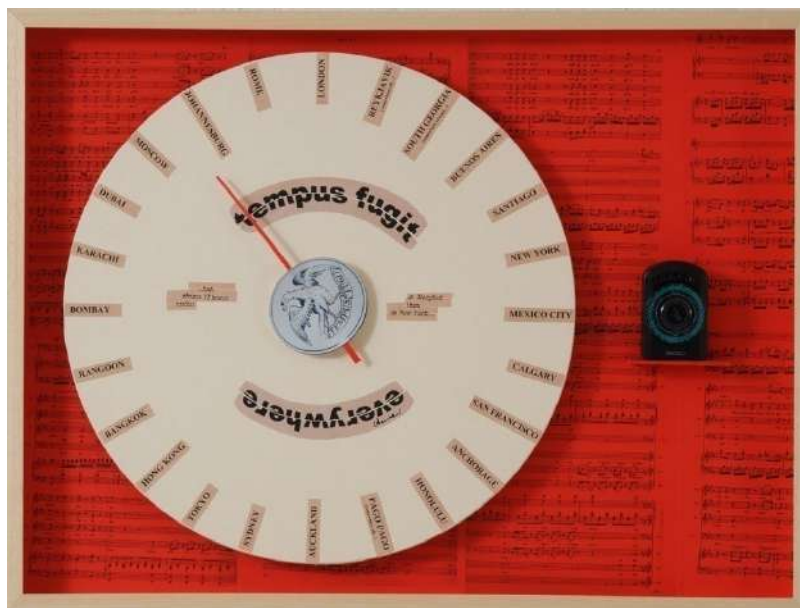
L'immagine di copertina è di **Claudio Francia**; le immagini nelle pagine interne sono di **Claudio Francia**, **Tibor Papp**. Il Dossier Haiti è illustrato da immagini tratte da libri haitiani sul vodoo.

I diritti dei testi e delle immagini rimangono agli autori e/o di altri aventi diritto, i quali hanno dato liberatoria all'utilizzo in forma temporanea e non vincolante.

EDITORIALE ►

Tiziana Colusso

Fluidamente, lungo un anno



Il 21 Marzo 2009, cogliendo come surfisti l'onda propizia della giornata mondiale dedicata alla poesia, abbiamo messo on line il primo numero di FORMAFLUENS-International Literary Magazine. Quasi nessuno lo sapeva, per scaramanzia, e quei pochi che lo sapevano – anche tra gli amici – storcivano la bocca in consigli certamente saggi: una rivista nata in Italia ma nella quale l'Italiano è una lingua tra le altre, addirittura minoritaria? Follia! Un formato in PDF ostile ai tanti letterati che ancora combattono con il computer come con un oggetto alieno? Mah! Comunque, ci sarà anche la versione cartacea, vero? E poi, in definitiva, perché un'altra rivista, ce ne sono già tante, e tante potrebbero essercene ancora di migliori, di perfette, di rivoluzionarie, di auspicabili?

Ho imparato dal Tai Chi a muovermi nello spazio con passo felpato ma solido come una montagna, sorridendo ma con il corpo pronto a scattare là dove non lo si aspetta. Fluidamente, senza dare ascolto alla fatica, agli ostacoli, ma avvolgendoli in un gesto fluido e inarrestabile come l'acqua che abbraccia ciò che le impedisce il cammino e scorre avanti. Così, con l'aiuto di alcuni entusiasti sparsi per il mondo, attraverso riunioni di redazione virtuali via mail o telefono, ho dato avvio alla fluida avventura. In un breve editoriale del primo numero, spiegavo la derivazione del nome FORMAFLUENS e il senso del progetto, del web magazine come contenitore fluido di una rete di amicizie letterarie sviluppate in viaggi, contatti, occasioni e pronta ad espandersi all'infinito accogliendo lingue e suggestioni sempre nuove. Era un editoriale per così dire astratto, una pura ipotesi poetica. Ma in realtà, guardando indietro a questo primo anno, così è stato. Abbiamo fin qui pubblicato contributi in molte lingue, non solo l'italiano, l'inglese e il francese come annunciato nella testata, ma anche in spagnolo, gaelico, greco, lettone, bengalese, ungherese, islandese, tedesco, romeno, israeliano, creolo della Guinea Bissau e ancora abbiamo tanti mondi linguistici e culturali da esplorare: nel prossimo numero ad esempio ci sarà un inserto sulla poesia contemporanea in lingua catalana. Naturalmente ogni volta si affianca alle lingue meno conosciute anche la traduzione in una lingua veicolare, ma senza togliere il piacere anche visivo di curiosare in lingue lontane e affascinanti. Abbiamo poi pubblicato alcuni testi decisamente plurilingue, nei quali la lingua originaria dell'autore si mescola in un flusso di assonanze e di evocazioni da altri contesti, fino a creare una mistilingua o plurilingua tutta nuova, un campo di ricerca tra i più interessanti della scrittura contemporanea sia in poesia che in prosa ritmica.

La cura dell'aspetto grafico e artistico di ogni numero della rivista è un punto d'onore per la redazione di FORMAFLUENS, per distinguersi dai tanti blog e siti sciatti che circolano sulla rete. Ogni numero, curato nei particolari ed editato in un PDF finale, è una rivista VERA E PROPRIA, dall'indice alle rubriche intervallate da pagine illustrate con i titoli di sezione, fino alle note biografiche finali degli autori presenti, una rivista a colori pronta per essere stampata, per chi vuole, per chi sente la nostalgia della carta, oppure da scaricare e collezionare in formato PDF in un CD o in una penna USB, per poterla leggere anche offline, sul treno o in buen retiro tra i monti. Abbiamo ospitato artisti contemporanei di rilievo, la cui funzione non è puramente "decorativa" delle pagine letterarie ma di dialogo e interazione con la materia testuale. Fluidamente.

Naturalmente tutto questo è un impegno e un lavoro, basato sullo slancio totalmente volontario di alcune persone, che sostanziano con il reperimento, la traduzione e l'elaborazione dei materiali ogni singolo numero della rivista da me diretta. Voglio ringraziarli tutti: Guido Bossa, giornalista di lunga esperienza, che si è preso l'onere anche legale di essere direttore responsabile e di far registrare la testata al Tribunale Civile di Roma, sezione per la Stampa; Franco Falasca, poeta, artista e fotografo, che cura con dedizione certosina ogni numero, scegliendo gli artisti visivi e costruendo il contenitore grafico della rivista; Simonetta Pitari, "new entry" della redazione, giornalista con una particolare esperienza in temi legati agli italiani all'estero, e che da questo numero cura la rubrica "Dialoghi di frontiera. Poesia, narrativa e arte degli italiani d'altrove". E poi tutti i poeti, gli studiosi, i traduttori e i responsabili di sezione che formano la redazione fluida e internazionale di FORMAFLUENS: Vincenzo Barca, Laurent Beghin, Mrinal Basu Chowdhuri, Manuela Cipri, Daniele Comberiati, Valentina Davidenko, Luigi Monteferrante, Paolo Guzzi, Sebastian Schloessing, Miroslava Vallova, Jean-Charles Vegliante; e naturalmente ringrazio anche gli autori che hanno contribuito a tutti i numeri della rivista, e che sarebbe troppo lungo citare qui. Un ringraziamento particolare a Salvatore Giunta, autore dell'opera dalla quale è stato ricavato, per rielaborare grafica, il logo della rivista. Buon lavoro a tutti, allora, fluidamente.



© Claudio Francia - Half a battle

DOSSIER ►

Hommage à Haïti

dix poètes choisis par Marie-José Hoyet

René Depestre
Anthony Phelps
Frankétienne
Georges Castéra
Jean Métellus
Joël Des Rosiers
Louis-Philippe Dalembert
Rodney Saint-Éloi
Emmelie Prophète
James Noël



Per un altro mondo, per un'altra Haiti di Marie-José Hoyet

Se ogni tanto non mi trattenessi, griderei a chi vuol udirmi che Haiti è il più bello e il più affascinante paese del mondo e che gli haitiani sono un popolo bello, grande e magnifico... ma il mio delirio non si fermerebbe lì. Direi che ogni uomo nato sulla terra haitiana possiede automaticamente il dono della scrittura, il dono della pittura e il dono della musica....

(Jean Métellus, Haïti, une nation pathétique, 1989)

Esiste un'altra Haiti che non è quella dei media, delle urgenze umanitarie e delle lotte fratricide, dei disastri naturali e politici. Di quella Haiti si ha il dovere di parlare. Ad Haiti è stato reso costante e ammirato tributo, ma viene troppo spesso dimenticato, da grandi figure intellettuali, provenienti non solo dai Caraibi: dai martinicani Césaire ("Haiti dove la negritudine si alzò in piedi per la prima volta e proclamò che credeva nella propria umanità") e Glissant ("Haiti terra matrice di tutti gli antillani che non hanno ancora finito di scontare l'audacia che hanno avuto di concepire e di fare sorgere dalla colonizzazione la prima nazione negra del mondo"), da numerosi cubani con il loro capofila Carpentier che non a caso vi ha ambientato i suoi romanzi più belli, ma anche da qualche francese perspicace, come Malraux ("L'esperienza più sbalorditiva della pittura magica del XX secolo"), e Drot ("la dimensione artistica eccezionale di Haiti"); tutti loro e tanti altri ancora hanno reso omaggio a un popolo che, allora composto di schiavi, ha conquistato la propria libertà, diventando nel 1804 la prima Repubblica negra del pianeta. Due secoli di storia dolorosa e di tragedia ripetitiva non hanno intaccato la sua vitalità e oggi il *rayonnement* della cultura haitiana è un dato di fatto. Haiti ha in assoluto la più lunga tradizione di letteratura in lingua francese del mondo (eccetto ovviamente quella della Francia stessa) nonché attualmente il più alto livello di creatività letteraria di tutte le aree dell'ex impero coloniale francese, paragonabile forse alla sola Algeria. Il suo popolo, esemplare dal punto di vista umano e artistico, ha conosciuto una storia culturale senza uguale che, è stato detto,

costituisce *un autentico tesoro per il pianeta*.

Nel 2004, René Depestre, in un bel testo pubblicato su *Le Monde diplomatique* (edizione italiana/il manifesto, aprile 2004), spiegava come nonostante la perenne condizione di emergenza l'inesauribile creatività haitiana continuasse a dispiegarsi in mille sfaccettature: "Pochi territori del pianeta, messi per due secoli di fronte a errori tragici, a vicissitudini spettacolari, sono riusciti come quelli dell'isola di Haiti a mantenere un alto livello di resistenza culturale alla pesante eredità della schiavitù e della colonizzazione [...]. Dal punto di vista culturale, Haiti sarebbe piuttosto l'opposto del paese più sprovveduto dell'emisfero occidentale. Nonostante il caos politico e sociale, sempre predominante sulle aspirazioni democratiche, si ha a che fare, nelle arti e nella letteratura, a una felice tramutazione estetica delle varie gradazioni dell'infelicità quotidiana. Le varie correnti di quel "reale meraviglioso haitiano" hanno segnato, agli occhi del mondo intero, la strabiliante rivoluzione plastica degli anni cinquanta, allo stesso modo delle produzioni musicali e letterarie di più generazioni di artisti. Talenti di pittori, musicisti, poeti e scrittori di prim'ordine permettono alle creazioni di questo terzo d'isola di reggere il confronto con i trionfi più indiscussi dell'arte mondiale di tutti i tempi."

Per limitarsi alla letteratura, e in particolare alla poesia, basti ricordare che nell'*Anthologie de la littérature haïtienne. Un siècle de poésie* (Éd. Mémoire d'encrier, Montreal), pubblicata nel 2003, i curatori, G. Castera, C. Pierre, R. Saint-Éloi e L. Trouillot, hanno recensito ben 214 poeti per il periodo 1901-2001, di cui 100 sono stati antologizzati. I numeri parlano chiaro, tenendo presente che la popolazione dell'isola è stata stimata nel 2008 a meno di 9 milioni di abitanti, con una diaspora di circa 2 milioni di persone che vivono per lo più tra Montreal, Miami, New York e Parigi, e soprattutto se ricordiamo che il livello d'alfabetizzazione dell'isola non raggiunge ancora il 50% della popolazione.

Gli haitiani scrivono, in lingua francese ma anche in lingua creola, linguamadre dell'intera popolazione, a prescindere dallo status sociale e dall'origine urbana o rurale. Numerose avanguardie poetiche sono nate ad Haiti fin dagli anni venti e lo stesso concetto di negritudine, sviluppatosi a Parigi negli anni trenta, era stato elaborato in saggi monumentali dal grande Price-Mars, proprio durante l'occupazione statunitense (1915-1934). In seguito, la lunga dittatura duvalierista (dal 1957 al 1986, tra Papa Doc e Baby Doc) ha costretto molti intellettuali e scrittori all'esilio, instaurando una sorta di distinzione fra scrittori *du dedans* e scrittori *du dehors*, che con l'era della mondializzazione appare ormai superata. Certo numerosi scrittori risiedono all'estero, dove esercitano varie professioni, dal giornalismo alla medicina, all'insegnamento universitario, ma molti altri hanno scelto di rimanere ad Haiti per operare *in loco* su vari fronti. Tutti hanno conservato forti legami con la loro patria e tra di loro, come testimoniano le costanti iniziative letterarie realizzate con enormi difficoltà logistiche ed economiche. Nel 2007, gli organizzatori del noto Festival francese di letteratura, ideato a Saint Malo nel 1990, intitolato *Étonnants Voyageurs*, dopo varie puntate a Bamako (Mali), hanno deciso di creare la prima edizione haitiana a Port-au-Prince. Il 14 gennaio 2010 doveva aprirsi la seconda edizione haitiana del festival e qualche giorno prima gli scrittori haitiani di tutto il mondo erano arrivati nella capitale. Con il terremoto del 12 gennaio, gli incontri sono stati ovviamente annullati e fortunatamente, vista l'ampiezza del disastro, si è registrato il decesso di un solo partecipante (prigioniero politico sotto la dittatura poi esule fin dagli anni sessanta nel Quebec dove è stato fra i fondatori dell'Università Uquàm di Montreal), lo scrittore Georges Anglade, rimasto travolto nel crollo della sua casa con la moglie.

Duramente provato da quest'ultima catastrofe, tutti si sono rimboccati le maniche, tentando di riorganizzarsi anche per quanto riguarda il campo culturale, con varie iniziative di cui occorrerà seguire i risultati nel futuro. In un'intervista raccolta subito dopo il terremoto, Frankétienne dichiarava: "Si è aperta una faglia nella terra, e anche nel cuore degli esseri", ma nello stesso tempo, in mezzo alle macerie della sua casa scoperciata, osservava frastornato ma quasi sereno, i fragili scaffali rimasti in piedi con tutti i libri ancora miracolosamente ordinati: "Però è rimasta in piedi la cultura". Il 21 febbraio, pubblicava un testo intitolato *Chronique d'un séisme pressenti?*:

*Entre les musicales virondes des astres
un intense yanvalou*

*cette danse macabrement nouée de dissonances,
de cavalcades bruyantes, de boulines chaotiques, de déglings désarçonnantes
[...]*

Entre les musicales virondes des astres et les éclats aveuglants des désastres, apprenons à comprendre et à relever l'urgence du défi. Le grand défi de la survie miraculeuse. Le grand défi de construire un pays neuf. Le grand défi de nous restructurer hors des innombrables cordillères ténébreuses. Le grand défi de renouer avec l'énergie lumineuse et féconde et de ne jamais oublier tous ceux là qui sont partis sans avoir eu le temps de compter les infinies graines de clartés dont la germination dépend de nous et des générations futures.

René Depestre

Une définition de la poésie

La poésie, c'est notre père qui arrive le soir
sous une pluie torrentielle, et qui nous chante
une complainte qu'il a composée pour une petite cuillère en argent
Notre père voulait arrêter la pluie de septembre
avec une petite cuillère, et la pluie a retourné
son esprit comme un vieux pantalon.

La poésie, c'est:

un père haïtien qui perd la raison
pour une petite cuillère mise en chanson
sous une pluie qui pousse avec rage
tout près de notre enfance!

Una definizione della poesia

La poesia è nostro padre che arriva una sera
sotto una pioggia torrenziale, e ci canta
un ritornello che ha composto per un piccolo cucchiaino d'argento.
Nostro padre voleva fermare la pioggia di settembre
con un piccolo cucchiaino, e la pioggia ha rivoltato
la sua mente come un vecchio pantalone.

la poesia è:

un padre haitiano che perde la ragione
per un piccolo cucchiaino messo in musica
sotto una pioggia che batte con rabbia
vicino vicino alla nostra infanzia!

Haïti à la dérive

Voici mon pays garni de dents et de pointes
pays barbelé de pied en cap, monde noir
de la rage et du rire amer des Haïtiens.
Haïti sans dimanche au bout de ses peines,
le grand malheur à dompter, volcan endormi
sans réveil prévu à l'horloge de ses cendres !

Sans papiers d'identité

Qui sont-ils sans masques aucuns
ces pays dans les hauts cordages
de ma tristesse?

qui sont ces hautes collines
qui se taisent
dans les grandes largeurs
de ma parole d'automne?

tous les dieux vaincus du siècle
ont encore une mer à traverser
sans papiers et les larmes aux yeux!

da *Anthologie personnelle*, Actes Sud, Arles, 1993.

Anthony Phelps

Mon pays que voici

[...]
Ô mon pays si triste est la saison
qu'il est venu le temps de se parler par signes
Le langage des yeux s'enrichit chaque jour
un geste de la main dit plus long qu'un discours
et pour rêver ma vie au tranchant du sommeil
à la doublure de ma taie
j'aurais cousu mes épisodes les plus beaux
mais l'amour même est triste

les escarres de la souffrance écailleraient le rêve
Immobile comme un pieu enfoncé dans le sable
je porte en moi la densité de la nuit
et les insectes font l'amour sur mes mains inutiles

Ô mon pays si triste est la saison
qu'il est venu le temps de se parler par signes

Je continue ma lente marche de Poète
à travers les forêts de ta nuit
province d'ombre peuplée d'aphones

Qui ose rire dans le noir?...
Nous n'avons plus de bouche pour parler
quel chœur obscène chante dans l'ombre
cette chanson dans mon sommeil
cette chanson de grands marrons
marquant le rythme au ras des lèvres

Qui ose rire dans le noir

Nous n'avons plus de bouche pour parler
les mots usuels sont arrondis
collants du miel de la résignation
et la parole feutrée de peur
s'enroule dans nos cerveaux capitonnés
Qui ose rire dans le noir
[...]

da *Mon pays que voici*, Oswald, Honfleur, 1968

Frankétienne

[...]

Dans cette aire de ténèbres
ouvrir les yeux ne mène à rien.
Sans prise
sans emprise
sur les reliefs opaques
que faire de nos prunelles?
Faisons plutôt confiance
À nos mains qui tâtonnent
À la voix d'angle chatouillant les flancs de la nuit.
Soif de lumière
L'ombre du vent mousse sur nos paupières.

[...]

Le compte à régler l'ombre
entreprise ascétique
Peu importe la durée
j'attendrai que revienne
la lumière amnésique.
Mon flair de cheval volant me rassure
Insignifiance des orgues d'un ciel dévoué
Généalogie des voix d'abeilles.

Si nous pouvions trouver un talus pour mieux marcher, les pieds nus à travers les tessons de la lune en plaçage dans la nuit, nous bénirions le mariage libéral du sable et de la chair flexible. Nous souffrons de la nostalgie d'une fédération d'étoiles à mémoire de papillons blessés. Les filiations douteuses des chenilles et des fleurs nous séduisent autant qu'elles nous intriguent dans une aire de concubinage occulte et de cancers multicolores.

En feu la saison. Le secret de la vie varie au cours du combat toujours inachevé entre la pensée, la parole et l'acte. La progression s'effectue lorsque tourne la clef des espaces lumineux. Tantôt bruyamment. Tantôt en silence. De la parole pensée à la parole actante.

Épaves
doigts de crabes géants.
Digues
pectorales d'athlètes.
Barrage
racines de métamorphoses.
Cascade
incendie d'eau.
La fête du moulin transmuée chaotique
semblance neigeuse de pop-corn.
Chuchotement d'écumes
meute de jambes et de bras disloqués.
Agir
faiseur de brumes.
Gymnase des eaux nerveuses
les éperons du moulin blanc
aux flancs de la jument qui se cabre.

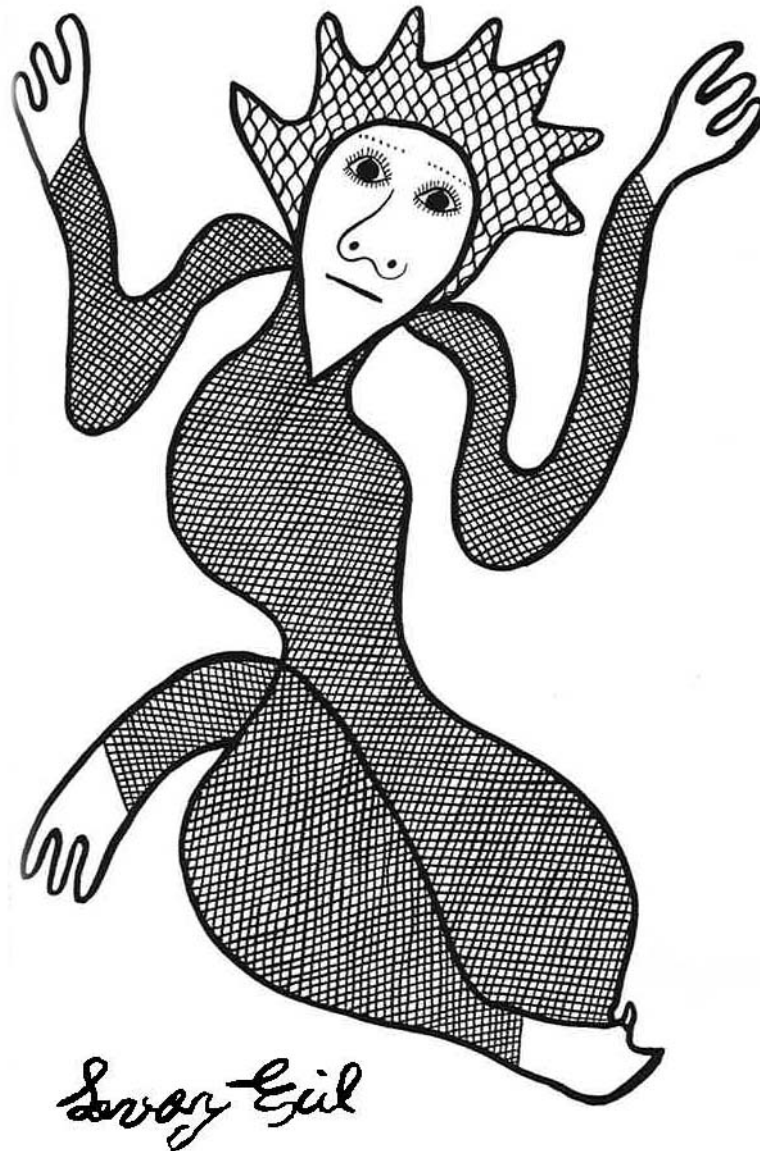
Da *Ultravocal*, Éd. Spirale, Port-au-Prince, 1995

Georges Castera

Certitude

Ce n'est pas avec de l'encre
que je t'écris
C'est avec ma voix de tambour
assiégé par les chutes de pierres
Je n'appartiens pas au temps des grammairiens
Mais à celui de l'éloquence
étouffée
Aime-moi comme une maison qui brûle.

Da *Voix de tête*, Éd. Mémoire, Port-au-Prince, 1996



Jean Métellus

Ces voix de mon pays

Ces voix de mon pays montent dans la nuit
Envahissent mon sommeil
M'obsèdent le jour
Ces voix par tous les temps audibles
Incarnées, écornées
Ces voix rauques, toujours émues
Ces voix jamais lasses
Mugissent ou caressent
Selon l'heure, le lieu, la tâche
Selon mon humeur
Elles s'indignent, s'emportent ou murmurent
S'enroulent autour de mes lèvres
Se réveillent sous ma plume
Tendues vers l'espoir
Épurées, nues et drues
Vigiles et vivantes

da AAVV., *Anthologie de la littérature haïtienne (1901-2001)*, Mémoire/Mémoire d'encrier, Port-au-Prince/Montréal, 2003

Joël Des Rosiers

la demi-lune dans nos mains au bord du styx
jusqu'au jour rétif qui devant le forfait
décline sous tes paupières

il pleut des fièvres plénières
au plus secret du sang
point sa moire dans les veines et les cales
le fol atlantique sur les voieries de traite
ne suffira à l'encre du chagrin

de quel baiser d'esclave s'honorent les salines
quelque frayeur à décompter les erres
de l'océan à l'île feu aux racines
en nous au lieu du supplice
parmi l'incendie à entailler la pierre
du goût subit de la noblesse

[...]
ah cris dans la langue de la mère
à l'abandon parmi les ruines langue
qui recueillit la charade de l'enfance
je songe à vous que je ne parle plus

da *Tribu*, Éd. Triptyque, Montréal, 1990

Louis-Philippe Dalember

Karibylie

[...]

la mer karib enveloppée
dans ses remous
te chante abobo
tout l'amour de ses îles
la mer karib de ses yeux d'enfant sage
de ses yeux d'enfant fou dit habibi
à une montagne kabyle à ses flancs déchirés
sous les barbelés fraticides de l'histoire
à ses rêves deracinés
au plein jour des regards

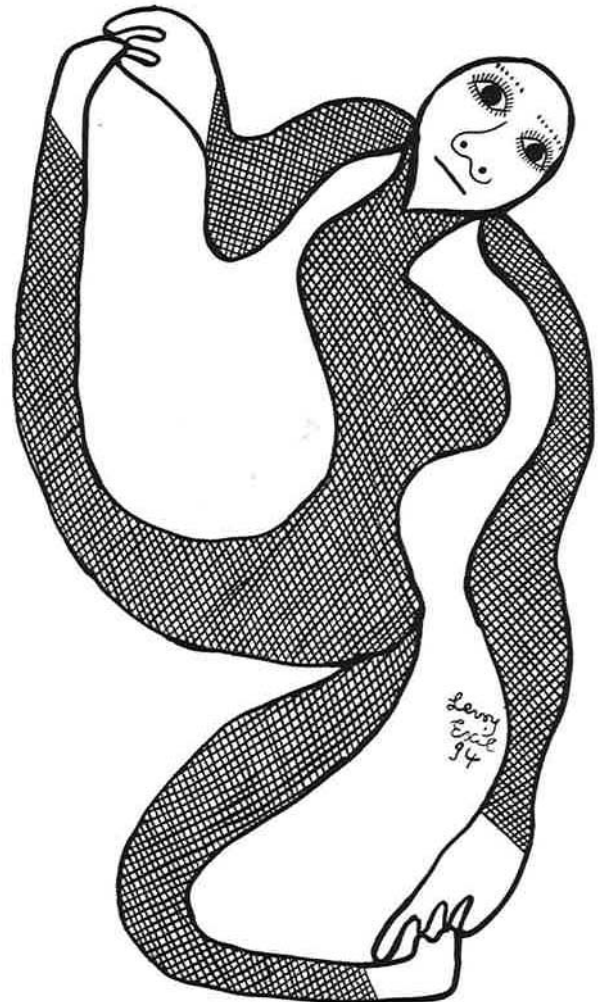
la terre karib et ses dieux païens
bahia et tous ses saints
et aussi la fumée grandissante des sentiers
illuminés de démente et d'espoir
toute mon amérique que tu ne connais pas
debout dans ses danses accrochées
à des linges trop sales
debout pour saluer ta beauté
et ton innocence kabyles

la mer karib est une ardoise gracie
la kabylie y trace d'une marche éblouie
les notes toutes nouvelles de son sang

la voix du prophète s'égare
à la troisième sourate de la révolution
se dressent les barbelés roses malsaines
poignardant l'envol juvénile des océans

je te dis habibli
tu réponds abobo
boire ta vie
au goulot du rêve

da *Ces îles de plein sel*,
Silex/Nouvelles du Sud, Yaoundé/Yvry,
2000



Rodney Saint-Éloi

[...]
Je me suis pendu avec les étoiles de mer
Oye matelot
Oye matelot
Les lointaines vigies
ont capturé
la naïveté de mes sauvageries
et mer comme la mer mourante
j'ai connu la sagesse de mon mourir

simplement le voyage qui m'emmène
de moi à moi-même

je dis le feu nu
le charbon et la torche
l'incendie du bois vert
et tu passes comme l'aveugle
entre les flammes adultères
la nuit a raté les hameçons de lumière
et je dis feu nourri
et je nomme invoque
l'ardoise la cendre

les vapeurs d'eau douce ont navigué
nos échouages allumés
entre l'eau et le feu
le monde guette ton regard

la terre redeveient bûche
et dans la profondeur des choses
j'ai reconquis le silence dernier
[...]

da *Pierres anonymes*, Éd. Mémoires, Port-au-Prince, 1994

Emmelie Prophète

Un jour rappelle-toi
cette ville dépecée
entre le bruit la bêtise et la douleur.
On a créé l'infidélité,
le bleu des trottoirs d'un autre continent
la folie est devenue utile.
Nous nous appliquons à dessiner
des portes de sortie.

Depuis tes yeux
le vide à réinventer.

Tout ça se passe derrière chez nous
du côté le plus éclairé de l'enfance
l'enfance, balayée laissée en petits tas derrière les fenêtres
Ils passent tous
précautionneux
les mains dans les poches pour faire taire les doigts.

da *Des marges à remplir,*



Grognon Pierre Louis

1986

James Noël

Le Chateau rouge

je coupe les vitres
c'est un métier de transparence
qui fait du sang un jet d'eau rouge
libre de cette patience coagulée
pour virer en vertige de verre

je saigne bas
comme pissent les filles
pour étaler à vos sanglots
un tapis rouge d'envergure

un litre de sang par jour
à quoi bon verser
autant de sang dans un violon

mon métier mis en bouteille
mon chateau de verre
de mots trop tristes pour la sauvegarde
de l'image de marque des cicatrices
et de blessure à dominicle
à la portée de tous
à la santé du monde

da *Le sang visible du vitrier*, CIDHICA, Montréal, 2007

le illustrazioni di questa sezione sono: *Encres*, di Levoy Exil e *Lmas*, di Prospère Pierre Louis

DIALOGHI DI FRONTIERA ►

Poesia, narrativa e arte degli italiani d'altrove

a cura di Simonetta Pitari



Luigi Fontanella (State University of New York)

Sognare un ritorno e perdersi per strada...

«Il tema del viaggio, unito a quello del tempo (il tempo elegiaco della memoria, ma anche quello verticale ed epifanico delle nostre più profonde esperienze esistenziali), sembra la cifra unificante di tutta la produzione poetica di Luigi Fontanella, una delle più vive e autentiche dell'attuale panorama poetico nazionale» - (Giancarlo Pontiggia).

Poeta narratore e saggista, tra due paesi, due patrie, due culture. Ricerca di radici e domanda di italiano delle nuove generazioni. La lezione metodologica di Debenedetti e le assunzioni harwardiane. Le personalità di frontiera. La scelta privilegiata della poesia. La poetica del viaggio e del tempo. «Gradiva»: il “dovere” di far conoscere la poesia italiana. L'avvicinamento alla narrativa. Controfigura: ritorno affettivo a Roma e anamnesi del presente. Coté felliniano.

di Simonetta Pitari

Due Paesi

Dall'Italia agli Stati Uniti. È il passo compiuto da Luigi Fontanella nel 1976. In mano una laurea in Lettere dell'Università La Sapienza di Roma, sua seconda città di vita (Fontanella è nato nel 1943 a San Severino, nel salernitano), prima di altre ancora, in America.

Una borsa di studio Fullbright lo indirizza verso l'Ateneo di Princeton, uno dei pensatoi dell'establishment accademico statunitense. L'idea è quella di indagare su un tema originale, l'influenza esercitata nella letteratura e nell'arte americane da André Breton, presente negli Stati Uniti e nel Messico dal 1940 al 1945 per allontanarsi dal nazifascismo. Breton: una molla importante per Fontanella. La sua tesi di laurea, sostenuta con Giacomo Debenedetti, è incentrata proprio sul teorico del surrealismo. Al fondo della scelta compiuta da Fontanella ci sono anche ragioni esistenziali: «L'esistenza viene prima della letteratura, se non c'è la prima non ci può essere la seconda».

La più diretta è l'amore per una giovane studiosa americana, che poi sposerà in prime nozze, ma giocano un ruolo anche il disagio della sua condizione di ricercatore precario, lo stento di avviare un percorso concreto nel mondo culturale e accademico italiano. Una mancanza di prospettive che Fontanella - ormai affermato docente di Lingua e Letteratura Italiana alla State University of New York, a Stony Brook - rileva, non senza amarezza, quando riceve dall'Italia i curricula di tanti giovani indotti a inseguire lontano le loro chances professionali.

Fontanella decide, dunque, di partire. E' sospinto da spirito di avventura, naturale alla sua età, ma anche dal desiderio di accostarsi ad un'altra cultura e di studiarla, soprattutto nelle sue espressioni letterarie. Un richiamo tanto più intenso quanto più viva è la voglia di allontanarsi dalla cupe atmosfere degli “anni di piombo” che l'Italia attraversa.

La borsa Fullbright dura un anno, ma per chi voglia proseguire nella scoperta della cultura statunitense non mancano le opportunità. Così dal “pensatoio” di Princeton (1976-1978) Fontanella si sposta a Cambridge, nel Massachusetts (1978-1982). Nel frattempo si distoglie da Breton e dal surrealismo per dedicarsi allo studio sistematico della letteratura italiana. Nel 1981, nella prestigiosa Harvard University consegue il Ph.D. in Lingue e Letterature Romanze, e l'anno dopo approda alla sezione di Italianistica della State University of New York a Stony Brook.

Una progressione veloce e brillante, ma non senza problemi e, soprattutto, fatica nel convertire il bagaglio culturale europeo in sensibilità, architetture mentali e metodologie adatte al nuovo universo culturale. «L'iniziazione è stata abbastanza traumatica. Ero un comparatista di stampo francesizzante, non anglofilo. E, soprattutto, conoscevo poco l'inglese. I primi mesi sono stati molto duri. Li ho superati con molto lavoro e con uno studio molto disciplinato. E resistendo ai richiami che ogni espatriato avverte, la nostalgia per i parenti, gli amici, il luogo d'origine».

Finalmente la strada si fa più piana e gli ancoraggi alla nuova realtà più solidi. Contribuiscono anche la lezione e le suggestioni assunte da alcuni importanti intellettuali che Fontanella incontra sul suo cammino. Noam Chomsky, grande linguista e coscienza critica dell'America e della società occidentale, «una delle conoscenze determinanti per la mia formazione».

Cruciale anche l'incontro con Dante Della Terza, di origine irpina, docente di Letteratura Comparata a Harvard, che gli assegna una borsa di studio nella stessa università: «E' lì che si è decisa la mia vita».

Una vita negli Stati Uniti. «Un paese che mi ha dato molto. Anni vitali per il mio lavoro. Veramente un altro mondo. Basti solo pensare alle biblioteche fornitissime e organizzate, all'efficiente sistema di prestito interbibliotecario: cose che per chi studia e fa ricerca sono veramente molto importanti».

E l'Italia? «Il mio cuore è rimasto in Italia. Legami stretti e solidi. Non si possono accantonare gli anni nel paese in cui si è nati e cresciuti. Contano molto le atmosfere, le amicizie, i rapporti affettivi, i vincoli familiari, per quello che mi riguarda con mia figlia che studia e vive a Roma. Oggi posso dire di avere due lingue, due patrie. Ho, infatti, la doppia cittadinanza. Non ho mai voluto rinunciare a quella italiana».

Tra due culture

L'insegnamento della lingua e della letteratura italiane negli Stati Uniti, oltre a essere la proiezione di un filone della nostra cultura in una delle realtà più importanti del mondo, è anche un osservatorio delle dinamiche interculturali che in essa si sviluppano. Come si manifestano tra le nuove generazioni in un Paese che ha un retroterra di emigrazione italiana così consistente e profondo nel tempo? Che cosa è cambiato dagli anni ottanta, quando sei arrivato in USA, ad oggi?

«A Stony Brook, dove insegno, nella sezione di italianistica della State University of New York, abbiamo circa metà degli studenti di lontana origine italiana, che riflettono questo desiderio di riappropriarsi della cultura dei nonni o dei bisnonni.

In Usa, infatti, abbiamo avuto almeno due generazioni che evitavano di parlare in italiano perché prevaleva il desiderio, e forse la necessità, di assimilarsi, integrarsi, “con-fondersi” con la società americana. Va anche detto che i nostri antenati espatriati in America nella stragrande maggioranza non erano molto colti.

Abbiamo avuto però casi come quelli di Arturo Giovannitti e Pascal D'Angelo, persone di grande tempra e forza di volontà, che si sono impossessati della lingua inglese e hanno fatto in modo di integrarsi nella cultura americana.

Passate queste due generazioni proiettate verso un traguardo di assimilazione, i nipoti o pronipoti hanno sentito, a volte magicamente, questa presenza vaga, forse anche un po' stereotipata, dell'Italia. A questo ha certamente concorso l'introduzione della lingua italiana nei licei americani. Prima si poteva scegliere tra tedesco, spagnolo (ancora oggi la lingua più diffusa) e francese. Da quando per l'italiano si sono aperte le porte delle scuole secondarie in Nord America, specialmente nell'East Coast e in alcune grandi aree come quelle di Chicago e Toronto, ma anche in alcune realtà del Texas e della California, c'è stato un incremento notevole nell'apprendimento della lingua italiana, che ha trascinato con sé anche un interesse per la nostra cultura».

Qual è l'attuale rapporto della nostra lingua in USA rispetto alle altre lingue straniere? Attraverso quali canali si è sviluppata questa espansione dell'italiano, fino a diventare la seconda lingua straniera più studiata in Usa dopo lo spagnolo?

«Tra i miei studenti, tanto per fare un esempio, almeno un cinquanta per cento ha cognomi di origine italiana. Essi non sanno l'italiano essendo nipoti e pronipoti dei vecchi emigranti, tuttavia sono fortemente motivati ad apprenderlo e questo ha fatto sì che sia aumentato il numero dei discenti della nostra letteratura e cultura.

Da 28 anni sono alla SUNY e ricordo che quando arrivai avevamo circa cinquecento studenti, un numero già interessante. Oggi ne abbiamo quasi il doppio. Ho potuto assistere, dunque, a una forte crescita dell'italiano. Abbiamo surclassato i francesi, che trent'anni fa la facevano da padroni e hanno visto progressivamente diminuire docenti e studenti. Oggi, nella mia università, sono un quinto di quelli italiani. Anche se non ancora competitivi, ce la battiamo con gli spagnoli, la cui lingua fra quelle straniere rimane la più studiata. Il tedesco, pur perdendo qualche colpo, si è mantenuto discretamente. A suo tempo è aumentato un po' il russo, ma lì è rimasto. Di portoghese, poco o niente.

L'italiano, oggi come oggi, dà il pane a tanti giovani che arrivano in Usa: anche se non ce la fanno ad entrare all'università, un posto da professore di italiano al liceo ancora lo trovano. E gli stipendi sono decisamente migliori di quelli degli insegnanti in Italia».

Eppure, negli ultimi tempi negli Stati Uniti le sorti dell'italiano sembrano incontrare remore inaspettate tali da metterne in forse lo sviluppo. Mi riferisco, come è facile comprendere, all'esclusione dall'APP, vale a dire dal programma di insegnamento nelle scuole superiori che era stato la base più solida della sua espansione. La risposta della comunità di origine italiana è stata immediata e generosa, ma non sufficiente, anche perché non assecondata dallo Stato italiano che ha avuto difficoltà a conservare e, semmai ad accrescere, le risorse precedentemente destinate a questo scopo.

«Da qualche tempo, purtroppo, per la nostra lingua negli Usa c'è da registrare una preoccupante battuta d'arresto, dal momento che essa è uscita dall'*Advanced Placement Program*, che ne garantiva la penetrazione nelle scuole secondarie. Sulla questione ho notizie dirette perché mia moglie, Irene Marchegiani, autrice di tre libri di grammatica italiana molto utilizzati in America, ha fatto parte con Matilda Cuomo del comitato direttivo dell'APP quando è stato raggiunto il mirabile risultato dell'inserimento dell'italiano nel programma didattico. Per la verità, è venuto a mancare il sostegno del governo italiano verso questa iniziativa, con la conseguenza che essa ha subito un sensibile *décalage*, nonostante gli sforzi molto generosi compiuti dalla nostra comunità per raccogliere i fondi necessari ad assicurarne la continuità. Sono fiducioso, tuttavia, che con il governo di Obama, sensibile alle tematiche culturali, si possa riprendere questo discorso, anche con il contributo dei politici italiani più sensibili e con l'apporto che potrà dare il nuovo direttore dell'Istituto italiano di cultura».

Le vicende linguistiche sono solo un aspetto delle problematiche culturali. La cultura si muove, infatti, con la vita degli uomini e si sviluppa nella testa degli uomini. Soprattutto in una realtà di forte tradizione assimilazionistica come quella statunitense, per costruire un ponte equilibrato tra la cultura italiana e quella americana occorrono persone di robusta fibra intellettuale ed etica. Nel tuo cammino, hai incontrato personalità "di frontiera" che più di altre hanno operato in questo senso?

«Per quanto mi riguarda, ho incontrato negli ultimi dieci o quindici anni degli interlocutori molto sensibili a far sì che in ambito culturale si potesse allargare e approfondire lo scambio tra Italia e Stati Uniti. Innanzi tutto, mi piace menzionare il mio primo mentore, Dante Della Terza, nato a Sant'Angelo dei Lombardi, laureato alla Normale Superiore di Pisa e poi professore a Harvard. Della Terza è stato per decenni una sorta di ambasciatore culturale.

Ho conosciuto anche personalità non strettamente chiuse nel loro mondo accademico, come il poeta e filantropo Alfredo De Palchi. Con la sua Fondazione - intestata alla moglie Sonia Raiziss, grande appassionata di poesia italiana e traduttrice di Montale e Quasimodo - egli è tra i principali sostenitori delle attività dell'Italian Poetry of America (IPA) e della pubblicazione di «Gradiva». Ottimo poeta, De Palchi ha pubblicato nella collana «Lo Specchio» di Mondadori ed era ammirato da Vittorio Sereni, che amava molto la sua poesia. Trasferitosi in Usa, ha avuto un lungo periodo di silenzio, ma adesso ha ripreso a scrivere. Lo considero un interlocutore privilegiato, un amico fraterno e un uomo lungimirante oltre che, come ho già detto, un poeta di valore».

E poi ci sono gli amici più stretti con i quali mi confronto assiduamente. Luigi Bonaffini, di origine molisana, insegna al Brooklyn College della City University of New York. Dirige una rivista sulla traduzione - «Journal of Italian Translation» - e fa parte della redazione di «Gradiva», come io faccio parte della sua. Abbiamo in comune un grande interesse per la poesia neodialettale. Lui senz'altro più di me. E poi abbiamo lavorato assieme nel campo della traduzione; Bonaffini ha tradotto Campana, Sereni, Luzi, Serrao, Cirese, e altri.

Meritano di essere ricordati per l'attività di divulgazione e promozione della poesia italiana anche Paolo Valesio (Columbia University), Mario Moroni (*State University of New York a Binghamton*), Irene Marchegiani, Alessandro Carrera, Barbara Carle, Victoria Surliuga. Ci sono poi interlocutori americani che insegnano letteratura italiana. Alcuni hanno lontani nomi italiani, come Giuseppe Mazzotta (Yale University), bravo dantista; Rebecca West (University of Chicago), che ha fatto un importante studio su Montale e ha rivolto la sua attenzione alla narrativa italiana tra gli anni cinquanta e gli ottanta; Myriam Swennen Ruthenberg (Florida Atlantic University) che ha tradotto Erri De Luca».

Al di là della preziosa ricerca che alcuni intellettuali italoamericani stanno facendo intorno ai loro riferimenti identitari, pur prendendo con le dovute cautele questa espressione, si può parlare di uno spirito di persistente "italianità" negli USA tra gli intellettuali e tra particolari gruppi sociali?

«La parola "italianità" è, effettivamente, ambigua, perché storicamente si è sviluppata soprattutto come punto di riferimento ideologico fascista: dire "italianità", soprattutto negli anni trenta, voleva dire portare i simboli del nazionalismo e del fascismo italiano anche fuori d'Italia. Se invece diamo alla parola il suo vero significato, che è quello legato ai valori originari che affondano le loro radici nell'Umanesimo e nel Rinascimento, al-

lora possiamo accettarla e ridare a Cesare ciò che è di Cesare. In questo senso l'italianità è un richiamo forte, tutt'oggi valido. Purché, ribadisco, la sfroniamo di quei significati che l'hanno caratterizzata purtroppo fino agli anni del secondo dopoguerra».

«Gradiva»

Ti sei cimentato con diverse espressioni culturali: poesia, narrativa, critica letteraria, traduzione, giornalismo... Un ampio spettro di interessi. Con queste prove cerchi di soddisfare una personale curiosità o rispondi ad una scelta metodologica? In sostanza, si tratta di un'inclinazione interdisciplinare o dell'adozione di un metodo critico postmoderno che ti porta a suonare contemporaneamente più tasti?

«Non nascondo una versatilità interdisciplinare che nasce da una certa varietà di interessi, ma con il tempo di questa inclinazione ho fatto un vero e proprio metodo di ricerca. Devo dire anche che si tratta di un'impostazione che mi porto da lontano. Sono stato allievo di Giacomo Debenedetti, grande italianista, che mi ha insegnato ad affrontare un testo letterario da vari punti di vista: psicoanalitico, sociale, storico, stilistico... Questa visuale interdisciplinare mi deriva quindi da una formazione italiana. Che, tuttavia, si è rafforzata negli Stati Uniti in quanto i metodi della critica americana generalmente si fondano su un approccio diretto al testo creativo, mancando, tranne che in grandi studiosi, quella che Dante Della Terza chiama la "memoria letteraria". Una memoria che in Italia noi acquisiamo fin dagli anni del liceo ma che, a volte, può rivelarsi un freno. Viviamo in un'atmosfera di "libertà pesante" che ci condiziona fin dagli anni della formazione ginnasiale e liceale.

E quindi, per rispondere alla tua domanda, direi che questa movenza interdisciplinare mi deriva sia dai miei anni universitari italiani sia da quelli harvardiani, che mi hanno permesso di affrontare il testo creativo sotto diversi profili».

Per uno scrittore e critico che vive in un diverso contesto culturale e linguistico, l'adozione di uno o più canoni linguistici è naturalmente un punto centrale. Nell'autobiografia di Tusiani, ad esempio, vi sono pagine illuminanti e gustose sulle diverse reazioni degli italiani presenti in America rispetto all'uso dell'inglese, non come veicolo di quotidiana comunicazione ma come strumento di espressione letteraria. In ogni caso, non sono molti - mi pare - coloro che sul piano letterario e critico abbiano dimostrato una certa disinvoltura bilingue. Il plurilinguismo, inoltre, si presenta, almeno astrattamente, come l'approccio più idoneo allo sviluppo di esperienze interculturali che da qualche anno si moltiplicano. Nella tua variegata produzione, quale è stata la tua scelta?

«A differenza di altri scrittori, come Di Donato, Rimanelli e lo stesso Tusiani che hai ricordato, non mi considero uno scrittore bilingue. Mi porto dietro la casa linguistica italiana ovunque io vada. Il mio strumento espressivo è l'italiano. La lingua per me resta un discrimine forte, espressivamente parlando. Anche se in campo saggistico sono in grado di scrivere in inglese, dal punto di vista della creazione letteraria non riesco a scrivere se non in italiano. Sono stati decisivi i miei anni di formazione a Roma. Ho dei colleghi al dipartimento che sono arrivati in America intorno ai quindici anni di età. Questo ha fatto la differenza, ha fatto sì che cambiasse il metro linguistico. Io ci sono arrivato, invece, a trentadue anni suonati. Tutta la mia produzione creativa (poesia narrativa teatro) è in italiano».

La poesia sembra essere il tuo primo e più grande amore. La poesia come lavoro critico su quella italiana contemporanea e come tua diretta espressione letteraria. Sul primo versante è ormai nota, non solo negli USA, la tua attività di direzione editoriale e critica di «Gradiva», la rivista internazionale dedicata ai poeti italiani contemporanei; sul secondo, i tuoi dodici libri di poesia costituiscono un biglietto da visita esplicito sulle tue preferenze e sul tuo impegno creativo.

«Fin da quando sono arrivato negli Stati Uniti è stato mio compito, direi quasi un "dovere etico", farla conoscere di più e meglio. Nasce da questo intento «Gradiva», che dirigo dal 1982, anno in cui arrivai alla State University of N.Y.. Nata nel 1976, sotto la direzione di Mark Heumann, la rivista si occupava di psicoanalisi e letteratura. «Gradiva» è, appunto, il titolo di un bel libro di Freud, a sua volta ripreso da un romanzo gotico-fantastico di Wilhelm Jensen, nel quale viene raccontato l'amore di un personaggio verso un bassorilievo di Pompei.

Mark Heumann pensò di affidare la rivista a me. Io accettai ma allargai il campo di indagine. La rivista qualcosa di buono deve aver fatto se nel 2000 ha ricevuto un premio dal Ministero dei Beni Culturali per la traduzione di molti poeti italiani. E, lo dico sommamente, nel 2004 Carlo Azeglio Ciampi mi ha nominato Cavaliere della Repubblica per meriti legati al lavoro di messaggero culturale tra l'Italia e gli Stati Uniti».

«Gradiva» è un laboratorio importante.

«Pubblichiamo testi sia in italiano sia in traduzione inglese. L'idea è quella di costituire un campo elastico interculturale, transculturale, tra le due nazioni facendo conoscere importanti poeti italiani, alcuni dei quali non sono stati mai tradotti in inglese. Come, per esempio, Alfonso Gatto o autori precedenti, come il crepuscolare Sergio Corazzini, che nessuno conosceva in America e che io ho tradotto e pubblicato.

Forse è un proposito un po' donchisciottesco, ma certamente gratificante, che mi ha permesso anche di rendere più effettiva e più intensa la circolazione, soprattutto in campo scolastico, di questi autori. Sono i giovani, infatti, che dovranno, o dovrebbero, nel futuro, far conoscere a loro volta altri autori, passare la staffetta ad altre generazioni. E' questa l'idea alla base sia di «Gradiva» sia dell'Italian Poetry of America (IPA), l'associazione culturale da me creata nel 2001. Ne fanno parte studiosi e poeti italiani come Cucchi, de Angelis, Ragazzi, Pontiggia, Perilli, e, soprattutto, americani. Questi ultimi integrano la redazione dell'IPA e lavorano anche all'interno di «Gradiva», come Alfredo De Palchi, Dante Della Terza, Luigi Bonaffini, Jonathan Galassi, Barbara Carle, Alessandro Carrera, Irene Marchegiani».

Le forme dell'integrazione culturale in un Paese diverso dal proprio sono le più varie e, come la storia della nostra emigrazione ci ha insegnato, si sviluppano nella vita quotidiana, nel lavoro, nella scuola, nelle esperienze di cittadinanza, nei rapporti personali. Nel caso di un intellettuale come te, le strade dell'integrazione sono naturalmente più complesse e sofisticate e toccano le espressioni letterarie e critiche. Considerando l'insistenza e l'ampiezza del tuo lavoro sulla poesia, si può dire che essa sia stata il tuo canale preferenziale?

«Sì, hai visto bene. Ma negli ultimi tempi mi sto interessando molto anche alla narrativa, sulla scia, forse, della gravidanza narrativa che la poesia americana porta con sé.

In America è mancata l'esperienza poetica predominante che c'è stata in Italia soprattutto negli anni trenta e quaranta, cioè l'ermetismo. Esso, se da un lato è stato un modo per opporsi ideologicamente al fascismo, dall'altro ha reso più difficile, più ostica, la comprensione della poesia stessa. L'ermetismo ha meriti e demeriti allo stesso tempo. Meriti dal punto di vista politico-sociale, demeriti perché ha reso la poesia, obiettivamente, di difficile lettura. In America è mancato tutto ciò. In America la poesia nasce con Walt Whitman, che è un grande cantore "epico". La poesia americana ha mantenuto un che di narrativo. E' vero che ci sono poeti un po' astratti – come Wallace Stevens e John Ashbery – ma quello che si potrebbe chiamare il canone letterario, è di tipo "narrativo". Su questa strada ho potuto scoprire, per esempio, la poesia nelle ballate, capire la ballata. La poesia serve anche per raccontare l'epica di un popolo, di una città, di un Paese. E, dando sviluppo a queste intuizioni, a questa ricerca, sono riuscito a tornare con migliore consapevolezza ad autori anche di epoca lontana, ma importanti. Penso a Guido Cavalcanti quando scrive "Perch'ì" no spero di tornar giammai, ballatetta, in Toscana...": un messaggio diretto che si fa attraverso la poesia».

Venendo, ora, alla tua poesia, alcuni critici hanno sottolineato che essa ha un'estensione diversificata. Si tratta di impostazioni dettate da indefinibili momenti di ispirazione o di consapevoli strutture compositive che tu adotti di volta in volta sulla base di particolari intenti espressivi?

«In alcuni casi le composizioni sono più brevi e "lampeggianti", in altri ho sentito il bisogno di calarle in "tempi" e "spazi" per esprimere un particolare momento ispirativo o una data "occasione", come diceva Montale. Non so se sia il frutto di quell'impulso misterioso che spinge a comporre versi oppure un doppio canale di ispirazione consapevolmente praticato. Certo è che ben presto mi sono reso conto che la scrittura a volte si coagula in brevi momenti circoscritti, a volte ha bisogno di distendersi in una riflessione d'accumulo più lunga, talora in forma "diaristica", talora in quella della prosa in versi, talora in quella sperimentalistica e metalinguistica. Ricordando sempre, comunque, che per un poeta la lingua è un mezzo per rivelarsi al mondo, non un fine».

Quali sono i solchi principali nei quali la tua ispirazione s'incanala, in altre parole quali i motivi principali della tua poetica?

«In larga approssimazione ti direi il viaggio e il tempo. Quando sono in viaggio, entro in una fase di totale sospensione temporale, letteralmente felice, nella quale mi vengono incontro oggetti, luoghi, gesti e visi che mi parlano magicamente di se stessi, e con i quali stabilisco un rapporto di totale empatia. Il tempo, invece, mi dà sensazioni di segno opposto. Ci sono dentro in ogni istante del mio vivere. Al tempo naturalmente è legato anche il pensiero della morte. La poesia, per me, ha anche la funzione di esorcizzare la malattia del tempo, in qualche modo sospendendolo in una sfera che Leopardi avrebbe chiamata "vaga"».

Controfigura

Il canale privilegiato della tua creatività letteraria, abbiamo detto, è stato senz'altro la poesia, ma in questi ultimi tempi ti sei accostato con maggiore convinzione alla narrativa. Dopo un lontano libro di racconti, Milestone e altre storie, che risale al 1983, e un romanzo breve, Hot dog del 1986, è arrivata proprio in questi mesi la novità di un romanzo vero e proprio: Controfigura, uscito per Marsilio e presentato di recente in alcune città italiane. Ci puoi aiutare a comprendere le ragioni e le caratteristiche di questo passaggio che, essendosi svolto in un arco di tempo così ampio, deve comportare per un critico letterario come te anche interessanti richiami e implicazioni stilistiche?

«L'ho fatto con la gradualità di chi sperimenta prima di tutto con sé stesso una forma di espressione che va rispettata e conquistata nelle sue regole, nelle sue cadenze, nella sua complessa impaginazione. A questa espansione verso il filone narrativo non sono estranei il mio forte rapporto umano e intellettuale con alcuni grandi scrittori di narrativa italiana in America, come Giose Rimanelli, Franco Ferrucci, Pier Maria Pasinetti, Joseph Tusiani e il percorso critico che ho fatto nella letteratura italiana espatriata in America. Nel saggio *La parola transfuga. Scrittori italiani in America*, pubblicato nel 2003, mi sono occupato di Arturo Giovannitti, Emanuel Carnevali, Pascal D'Angelo, Pietro Di Donato, fino ad arrivare alla generazione più vicina alla mia, ma non ancora la mia, come quella di Tusiani e Rimanelli. Questo ha fatto sì che io mi avvicinassi anche a un tipo di narrativa caratterizzata da un percepibile sottofondo ubiquitario».

Il tuo romanzo, insomma, è nato da questa lunga sedimentazione e dal complesso impasto che hai potuto realizzare nel milieu culturale americano, di poesia narrativa, saggistica e della stessa narrativa.

«Quasi a voler "saldare un debito", che mi portavo dentro da molto tempo. Oltre a *La parola transfuga*, ho scritto molti saggi critici, pubblicati in diverse occasioni: a un certo momento ho sentito quasi un "dovere morale", come intellettuale italiano all'estero, di dare un mio contributo».

Controfigura prende le mosse da un pretesto in sé abbastanza letterario, il ritrovamento di un manoscritto, che ha antecedenti illustri.

«Nel caso del mio romanzo si tratta però di un riferimento reale, direi autobiografico, almeno come punto di partenza. In anni recenti ho cambiato casa e mettendo a posto libri, carte e altro mi è capitato fra le mani un vecchio taccuino su cui avevo abbozzato nel lontano 1973 un progetto di romanzo. Il richiamo è stato irresistibile, ho voluto fare una scommessa con me stesso. Mi sono detto che se avevo conservato quei fogli una ragione c'era. E ho deciso di scrivere il romanzo sulla base della scaletta che avevo preparato allora. Il libro è solo in parte autobiografico e in buona parte fantastico, perché quando si ricorda la memoria si confonde con l'immaginazione e l'invenzione».

Il romanzo è raccolto intorno ad una lunga passeggiata che il protagonista compie per Roma, dove ritorna a distanza di molti anni. Il meccanismo del ricordo che si attiva con la passeggiata è anche un percorso di analisi di se stesso o una maniera di riconciliare la propria vita di oggi con il passato?

«Credo che il ricordo faccia scattare un confronto tra passato e presente, in quanto il protagonista, Lucio - forse una vaga reminiscenza letteraria del Lucio dell'*Asino d'Oro* delle *Metamorfosi* di Apuleio - è una sorta di messaggero, di portavoce dello scrivente, non voglio nemmeno dire dello scrittore. Lo scrivente usa il personaggio Lucio per ritornare in alcuni luoghi della sua giovinezza. Nel corso della passeggiata Lucio incontra vecchi amici che trova cambiati, avulsi da sé perché, in fondo, in lui vivono ancora gli ideali della giovinezza, pur ridimensionati dal trascorrere del tempo.

Questo percorso serve, a chi scrive, per realizzare un confronto, per ricomporre la propria vita ma anche per inventarne un'altra, se possibile, alla luce della nuova esperienza avuta in America, dove alla fine Lucio rientra.

E questo è anche un modo di chiudere il cerchio con un "ritorno" affettivo alla città nella quale ho compiuto gli studi. Ma nulla di nostalgico. E' una lucida disamina, quasi un'anamnesi della situazione presente messa a confronto storicisticamente con quella precedente».

Uno dei passaggi succosi del romanzo è il richiamo ad anni sui quali spesso torniamo per capirne la portata e il messaggio e per comprendere anche ciò che l'Italia è diventata dopo. Mi riferisco al Sessantotto e dintorni... Tu sei stato un giovane intellettuale

italiano impegnato negli anni sessanta all'Università di Roma, uno degli epicentri del movimento studentesco. A distanza di tempo e, nel tuo caso, di luoghi, quali sono i tuoi conti con il Sessantotto e con la forte temperie politica e civile di quei tempi?

«Nel libro si guarda a quel passato con distacco, con disincanto, e anche con un pizzico di fiducia, di speranza, quella con cui si chiude la storia narrata. I miei anni formativi sono stati importanti, di grandi discussioni ma anche di grande autoironia. Così, nel libro il Sessantotto compare in chiave ironica, post moderna. Come un tempo ormai alle spalle. Volevamo fare la storia... invece la storia ha fatto noi. Come dice Manfredo nel film di Scola *C'eravamo tanto amanti*: "Volevamo cambiare la vita ma è la vita che ha cambiato noi".

E' un romanzo di ricognizione, ma non un saggio, è un racconto della Roma di un tempo messa a confronto con la situazione attuale, senza che questo comporti condanna né rabbia, bensì una sorta di distaccata saggezza, di olimpico superamento. Cercando però anche di vedere che cosa è rimasto del buono che c'era e che cosa di questo buono può riemergere nel presente. Questa è un po' l'idea centrale del romanzo».

Nel libro si colgono richiami che fanno pensare a Fellini... Si tratta di un'attrazione naturale per uno della tua generazione verso l'opera di uno dei grandi costruttori del nuovo immaginario italiano o con Fellini hai avuto, e conservi, un rapporto più diretto sul piano formativo e dello stimolo creativo?

«Sì, è vero: il romanzo ha un coté di amore molto forte per il cinema. Ho lavorato con Federico Fellini due settimane quando, nel 1975, girava *Casanova*. Mi è rimasta impressa la sua capacità visionaria e di improvvisazione. Fellini è stato una presenza importante per me: mi ha fatto scoprire la sensualità di Roma, il suo lato più ecumenico, quello più immediatamente recepitibile, ma anche quello del disincanto. E, insisto, quello visionario. Fellini resta, infatti, un grande regista visionario anche se ha fatto film politici in cui ha saputo coniugare la vena onirica con una forte presa di posizione critica verso il fascismo, come in *Amarcord*.

Più in generale, il cinema ha giocato un ruolo importante nella mia formazione. Nel romanzo, infatti, ci sono riferimenti, oltre che a Fellini, ad Alain Resnais, a Jean Vigo, a Peter Del Monte».

Il tuo invito a leggere "lentamente" il romanzo è un consiglio da gourmet della lettura oppure un invito al lettore a ripetere su di sé l'operazione introspettiva compiuta dal protagonista?

«E' naturalmente un consiglio di "igiene di lettura" e anche un invito al lettore a ripercorrere il cammino interiore compiuto dal protagonista. Ma anche qualche altra cosa. Mi piacerebbe, infatti, che il lettore procedesse lentamente perché il romanzo vive di atmosfere, sfumature, umori, tutte cose che si perdono se si legge velocemente. Va letto centellinando le parole, come si fa con buon vino, per gustarlo meglio. Una lettura lenta ma intensa, intensa ma lenta. L'attenzione è una cosa importante, lo diceva anche Moravia. Per un intellettuale l'attenzione è tutto. Dio è nei dettagli, come ha ben detto il critico Lucien Goldmann in *Le dieu caché*.

Luigi Fontanella

*Oggi l'alba è una bambina scalza
senza fisionomia, avanza
tra qualche latrato lontano
e le tende smosse di un davanzone
che una mano invisibile apre e rinserra
rinserra e apre.*

*Quest'orizzonte incerto
taglia ogni memoria muta
guizzanti nella rada, ombre parole...*

*Sognare
un ritorno e perdersi per strada*



SPECIALI CORRISPONDENZE/

Envoyé special ►



Manuela Cipri

Juan Manuel Gil Navarro
A Journey in Argentina



The idea of Argentina brings to mind the inaccessible peaks of the Andes, green valleys, the equatorial rainforest surrounding the majestic Iguazù falls, the endless plains of the pampas, the deep fiords of Patagonia that stretch southwards almost to Antarctica, and the cities and the people, warm-blooded, courteous and friendly yet also melancholy, features also shared by the tango, described by tradition as ‘sadness that is danced’. The 17th edition of the Acerbi Prize of Castel Goffredo was dedicated to the literature of Argentina, a country of many immigrants; the Argentinean sociologist and journalist Claudio Tognonato remembered the joke told all over Latin America: “the Mexicans came from the Aztecs, the Peruvians came from the Incas, and the Argentineans came from the boats”. Immigrants from Italy were especially numerous and had an enormous influence on Argentinean society. One has only to think of Garibaldi, who is always depicted wearing his poncho, sword and red shirt. In Buenos Aires there is the *puerto de Nuestra Señora de los Buenos Aires*, in honour of the church of *Nostra Signora di Bonaria* in Cagliari. Laura Lindgren of the University of Turku in Finland writes that one is often struck by the presence of political violence which is referred to in many works of literature, in the theatre, television and cinema in Argentina. The era of military dictatorship, its disastrous economic consequences, the hard road back to democracy, the trials and the difficulties of punishing the guilty are still open wounds, psychological traumas for Argentineans, that still need to be healed despite the return to normality after 1983. The Giuseppe Acerbi Association of Castel Goffredo awarded the prize to Argentinean writer Elsa Osorio for her novel *Tango Lessons* (*Cielo de tango* in the original Spanish) where she describes Argentinean history through the tango, depicting the world of the *conventillos*, buildings made up of various rooms with communal services, the great family residences and the poor neighbourhoods, the *compadritos*, petty criminals who take advantage of the city chaos to ply their trade, the workers’ movement trying to achieve better conditions through trade union activity, the great landowners who mix with businessmen of all colours to do business of all kinds, the social climbers and the corrupt and immoral politicians.

All these themes are found in films and TV productions. For over a year now Argentinean soap operas have been a feature of Italian television, especially those directed at adolescents, like *The World of Patty* and *Flor: special like you*, modern fairy tales where girls from poor families try to change their sad lives by falling in love with, and being loved by, a boy from a higher social class. *Floricienta* depicts a harsh world of abandoned and abused children, surrounded by urban violence. Childhood in Argentina is shown at two extremes: abject poverty and fabulous wealth.

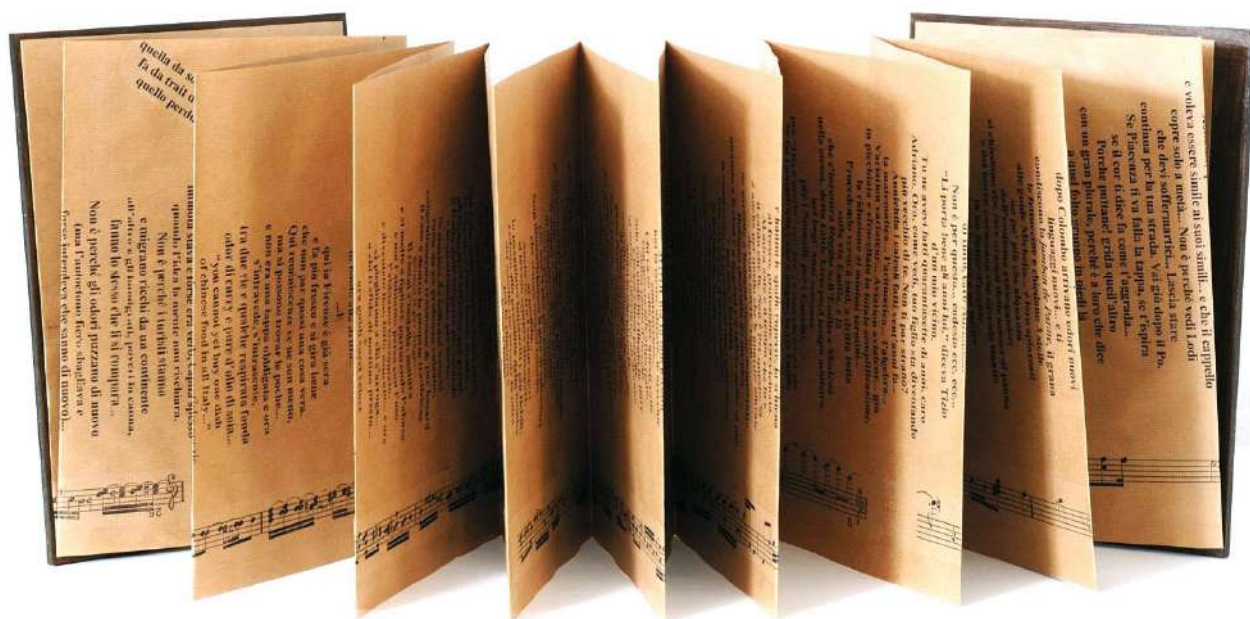
Another powerful theme in Argentinean novels, theatre and films is the drama of the *desaparecidos* and the women of Plaza de Mayo, still a living presence, dealt with in TV soaps like *Historia di sexo de gente común*, and above all in *Vidas Rubadas*, which vividly bears witness to the disappearance of

many people. One of the main actors of this famous TV series is actor and singer Juan Gil Navarro, who has won several international theatre awards. Navarro is well-known in Europe for his leading role in the soap opera *Floricienta*, known as *Flor: speciale come te* in Italy, (broadcast at 3 pm from Monday to Saturday on Mediaset digital channels and Boing TV). He is however famous in South America both for his dramatic roles and his social commitment. I met Navarro in February in the theatre where he was playing the role of Edmund in *King Lear*. Shakespeare is one of his favourites, he said, and as with Mozart, 'you can find in them all you need to lead a better life'. The talented 38 year old actor has received three international awards so far in his career: the Florencio Sanchez prize as best actor in 2000, 2008 and 2009, several nominations for the *Martin Fierro* prize, the most important TV award in Latin America, and in the same year *Vidas Robadas* won best foreign drama award at Seoul. Navarro is especially proud of his work in this series, which highlights the serious global problem of the exploitation of women, kidnapped and forced into prostitution, and denounces all the criminal organisations that benefit from it, a situation that Navarro defines as 'the fourth largest business in the world: the trafficking in people and prostitution is in the hands of those in power; like drugs, arms and world famine, it will never be eliminated as long as greed and corruption rule the world'.

Talking of his work and himself, he points out that he is 'not interested in interviews because most of the time they are banal'; 'I prefer giving interviews about important issues. I'm just a nice suit of clothes; there are other people who do more important things than I do'. Juan Navarro likes to be informal and his casual manner in private can be disarming; he often declares his great fondness for cycling, natural surroundings but also for travelling on the underground and being surrounded by people. Many are surprised by this behaviour, but he finds nothing strange in it, and in fact thinks the opposite kind of behaviour is strange. His virtue, he says, is to work on all his defects so that he can pass 'to the other side'. His popularity is enormous: one only needs to check all the Facebook pages, blogs and fan clubs dedicated to him on the net.

I asked him about the fact that Argentinean TV soap operas often showed violence and dealt with serious topics; he said this was in fact the case; Argentinean cinema and TV did this partly to denounce a real problem but also to 'wash' their guilty consciences in public. Argentinean society is violent, indifferent and socially disunited. During the military dictatorship in the seventies, he remembers, a typical saying was 'leave it be', meaning 'don't get involved, don't be curious, don't risk your life for others...' From that period society in Argentina grew up in fear, like someone who has been abused since childhood and grows up thinking they will never have the power to defend themselves. The saying nowadays, in 2010, is terse: 'that's the way it is', an obvious resignation to everything. In many of the roles he has played, his character has died and become a spirit, and I asked him his thoughts on death; he replied with a metaphor, comparing death with the sun, 'neither of which can be looked at with the naked eye'. When I asked him how important religion and politics were in his life, he answered that he did not believe in religion: 'there is enough religion in the world for people to hate each other, but not enough for them to love one another... I don't believe in politics either; like the words of the Police song, "There is no political solution... our troubled evolution" – I believe in human beings and the voice we all have within us, a voice which is sleeping in some people, and in others will unfortunately never awaken'. I then asked him about his future plans and what the profession of actor meant to him. He told me he would dearly love to write and direct when he gets older, but at the moment the work he does is the only one he loves and knows, a great profession; difficult, but great. He would also like to be directed by Clint Eastwood; we wish him well in this, as he is a person who deserves much from his profession, a person who is educated, speaks several languages, who can hold a conversation on any subject one wishes, on politics, economics, poetry, literature, music or dance.

MATERIALI/Materials (a/z) ►





Luca Benassi

L'onore della polvere

The Dust' Honour

Ti vorrei capovolta nel tempo
come fossi tu a dover crescere
osservando la vita
da una membrana sottile di carne.
E invece con pazienza
distilli il senso della creazione
ti fai grande volta celeste, mare
e vento che già sussurra il nome
della nostra discendenza.

I wish you were reversed in time
as if it was you to have be growing
looking at life
from a thin membrane of flesh.
Instead, you patiently
filter the sense of creation
become a great heavenly vault, sea
and wind that already whispering the name
of our offsprings.

Aspettiamo in silenzio la piena
nella pianura ingravidata dalla pioggia
gonfia come un ventre bianco di salamandra.
Eccoci riuniti al bordo, all'argine inutile
sul ponte che aspetta il crollo, guardando
il delta deserto. Attendiamo l'onda
quella annunciata alla velocità costante
che travolge il corso e cancella la traccia.
Allora guardiamoci in faccia, accendiamo
le torce, mentre la cattedrale aspetta l'acqua
preghiamo gli idoli di una terra
torbida, senza scrittura.

We silently wait the flood
on the plain impregnated by rain
swollen like the the white belly of a salamander.
We have gathered here at the edge, at the useless embankment
on the bridge waiting to crumble, watching
the deserted delta. We are waiting for the wave
the one announced at a steady speed
that sweeps away the stream erasing the tracks.
Then let's look at each other in the face, light
the torches, while the cathedral is waiting for the water
let us pray the idols of a gloomy
and writless_land

Chi di noi porterà la fiaccola in cima
e da quella altezza guarderà i delta deserti
che conservano fatti elementari? Chi vedrà
le città, i viali annegati di pioggia
i cieli verticali? Nessuno
conosce gli esiti, gli accordi fatti
le convenzioni che reggono
le strutture complesse
e i frutti massacrati che paiono misere
grate sottili a reggere cattedrali scoperchiate.

Who will carry the torch up to the summit
And from that height will look at the deserted deltas
that preserve the fundamental facts? Who will see
The vertical skies? Nobody
Knows the outcome, the deals made
The conventions that govern
The complex structures
And the exhausted fruits which look like miserable
thin gratings holding roofless cathedrals.

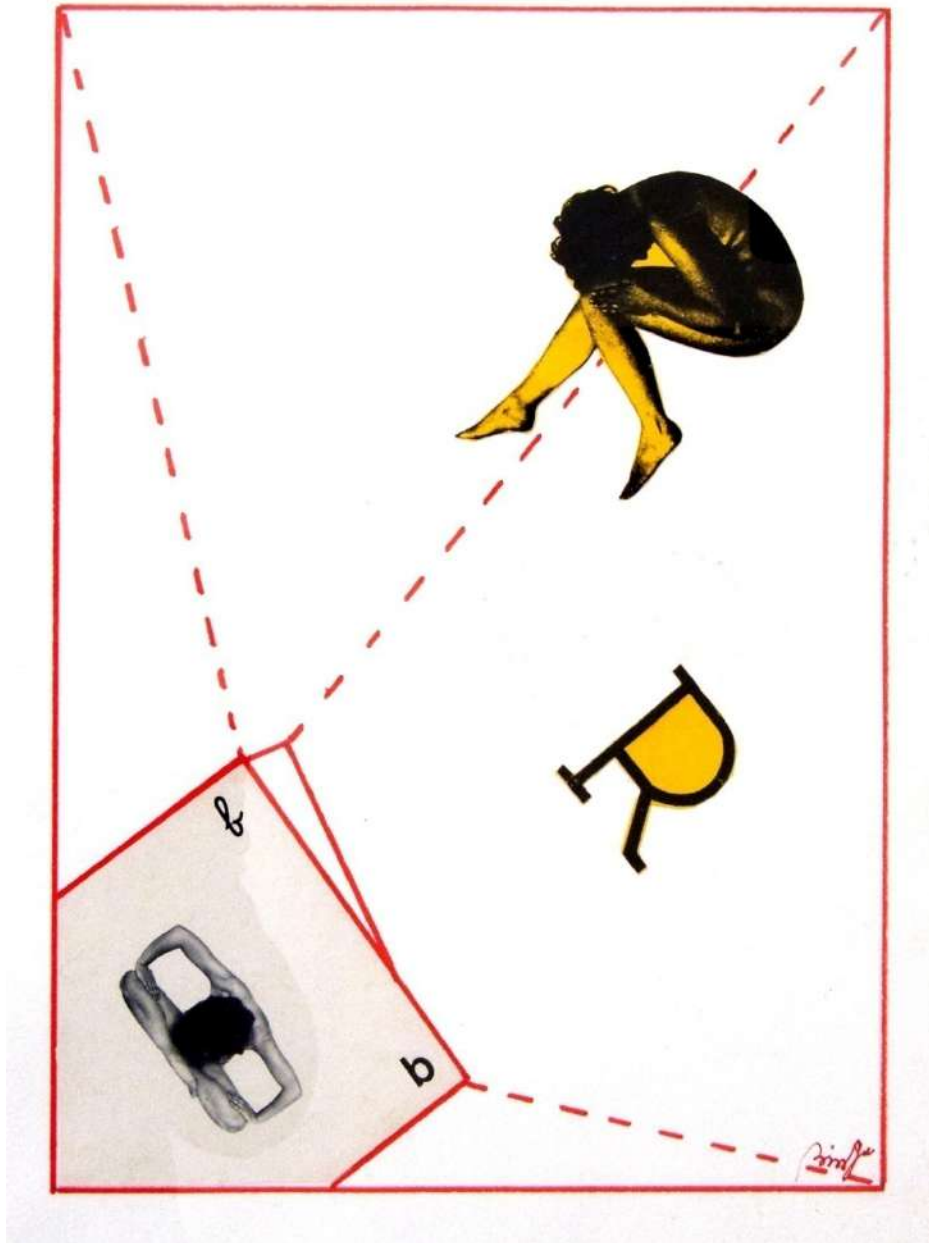
(testi tratti da *L'onore della polvere*, Puntoacapo Editrice, Novi Ligure 2009)

Traduzioni di Giuseppe Benassi

Tomaso Binga

Poesie visive

translated in French by Paolo Guzzì



Tomaso Binga (nome d'arte di Bianca Menna) è un'artista poligrafica & plurale, viaggiatrice instancabile tra le soglie dell'arte visiva, della scrittura, della performance poetico-sonora. Leggete i suoi testi immaginandoli risonanti nella voce e nella scena apparecchiata.

*Tomaso Binga (nom de plume de Bianca Menna) est artiste polygraphique et plurielle, voyageuse infatigable aux frontières de l'art visuel, de l'écriture, de la performance poétique sonore.
Il faut lire ses textes en imaginant les résonances de la voix, aussi sur scène.*

mut/azioni in/oiza **TUM...!**

mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
in/oiza **TUM...!** in/oiza **TUM...!** in/oiza **TUM...!**
Se mi muto resto nudo
se m'arresto son lo stesso
il mio estremo esperimento
È SPARARE SUL COMMENTO
rovesciar le convenzioni
azzardare le utopie
pedinare suoni e azioni
intrecciare anomalie

mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
in/oiza **TUM...!** in/oiza **TUM...!** in/oiza **TUM...!**
Se mi muto resto nudo
se m'arresto son lo stesso
il mio grande gradimento
È FIRMARE IL TRADIMENTO
modellare le afasie
mescolare neutroni
fomentare fantasie
eruttare neuroni

mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
in/oiza **TUM...!** in/oiza **TUM...!** in/oiza **TUM...!**
Se mi muto resto nudo
se m'arresto son lo stesso
il mio goffo godimento
È SCALFIRE IL BASAMENTO
scardinare le speranze
registrare le illusioni
rovistare nelle stanze
azzerare i lazzaroni

mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
in/oiza **TUM...!** in/oiza **TUM...!** in/oiza **TUM...!**

mut/ations s/noita **TUM...!**
mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
s/noita **TUM...!** s/noita **TUM...!** s/noita **TUM...!**
si me change je reste nu
si j'arrête je suis le même
mon extrême essai comique
C'EST TIRER SUR LA CRITIQUE
renverser les conventions
risquer les utopies
filer sons et actions
tresser des anomalies

mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
s/noita **TUM...!** s/noita **TUM...!** s/noita **TUM...!**
si me change je reste nu
si j'arrête je suis le même
ma grande recreation
C'EST MARQUER LA TRAHISON
modeler les aphasies
melanger des neutrons
exciter des fantaisies
eructer des neurones

mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
s/noita **TUM...!** s/noita **TUM...!** s/noita **TUM...!**
si me change je reste nu
si j'arrête je suis le même
mon gauche amuseme
C'EST FÊLER L'EMBASEMENT
faire sortir des gonds l'espoir
signaler les illusions
fouiller tous les dortoirs
mettre au zéro les lazzarones

mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
mut/mut mut/mut **TUM...! TUM...! TUM...!**
s/noita **TUM...!** s/noita **TUM...!** s/noita **TUM...!**

Tomaso Binga traduzione di Paolo Guzzi

La DIETA

tomaso binga 1994

DIETA mesi otto Kg 68

Primo giorno

SEI OTTO

tolgo l'olio ed il biscotto

Sei OTTO Sei OTTO

Sei OTTO Sei OTTO

SEI SETTE Sei SETTE

tolgo il pane quello a fette

Sei SETTE Sei SETTE

SEI SEI Sei SEI

tolgo i sughi ed i purei

Sei SEI Sei SEI

SEI CINQUE Sei CINQUE

già mi sento meno pingue

Sei CINQUE Sei CINQUE

SEI QUATTRO Sei QUATTRO

mi degusto solo un piatto

Sei QUATTRO Sei QUATTRO

lo riduco a mezzo piatto

Sei QUATTRO Sei QUATTRO

Sei QUATTRO Sei QUATTRO

Sei QUATTRO Sei QUATTRO

SEI TRE Sei TRE

stamattina solo un thé

Sei TRE Sei TRE

SEI DUE Sei DUE

mangerei perfino un bue

Sei DUE Sei DUE

SEI UNO Sei UNO

Sei UNO Sei UNO

SEI ZERO Sei ZERO

mi par d'essere com'ero

Sei ZERO Sei ZERO

CINQUE NOVE Cinque NOVE

nella bocca nulla piove

Cinque NOVE Cinque NOVE

CINQUE OTTO Cinque OTTO

mangio solo riso cotto

Cinque OTTO Cinque OTTO

CINQUE SETTE Cinque SETTE

Cinque SETTE Cinque SETTE

Cinque OTTO Cinque SETTE

Cinque OTTO Cinque NOVE

Cinque NOVE Cinque OTTO

CINQUE NOVE Cinque NOVE

Cinque NOVE Cinque NOVE

SEI ZERO Sei ZERO

Sei ZERO Sei ZERO

SEI UNO Sei UNO

SEI DUE Sei DUE

SEI TRE Sei TRE

mangio un piccolo bigné

Sei TRE Sei TRE

SEI QUATTRO Sei QUATTRO

ora mi raddoppio il piatto

Sei QUATTRO Sei QUATTRO

SEI CINQUE Sei CINQUE

SEI SEI Sei SEI

SEI SETTE Sei SETTE

SEI OTTO Sei OTTO

getto al cesso il riso cotto

Sei OTTO Sei OTTO

mangio il burro e lo stracotto

Sei OTTO Sei OTTO

e mi mangio anche un biscotto

Sei OTTO Sei OTTO

Sei OTTO Sei OTTO

DIETA mesi OTTO

da... Kg 68 a..... Kg 68

Sei OTTO Sei OTTO

Sei OTTO Sei OTTO

A REGIME

Tomaso Binga 1994

REGIME mois huit Kilos 68

Premier jour

SIX HUIT

Je refuse huile et biscuits

Six HUIT Six HUIT

Six HUIT Six HUIT

SIX SEPT Six SEPT

Je supprime le pain et les miettes

Six SEPT Six SEPT

SIX SIX Six SIX

Je quitte les sauces et les coulis

Six SIX Six SIX

SIX CINQ Six CINQ

je me vois moins arrondie

Six CINQ Six CINQ

SIX QUATRE Six QUATRE

Je déguste seul un plat

Six QUATRE Six QUATRE

Le réduis à un demi - plat

Six QUATRE Six QUATRE

Six QUATRE Six QUATRE

Six QUATRE Six QUATRE

SIX TROIS Six TROIS

Ce matin, rien qu'un thé froid

Six TROIS Six TROIS

SIX DEUX Six DEUX

Je mangerais un bœuf entier

Six DEUX Six DEUX

SIX UN Six UN

Six UN Six UN

SIX ZERO SIX ZERO

Je suis comme j'étais

Six ZERO SIX ZERO

CINQ NEUF Cinq NEUF

Dans ma bouche rien ne pleut

Cinq NEUF Cinq NEUF

CINQ HUIT Cinq HUIT

Mange seul du riz bien cuit

Cinq HUIT Cinq HUIT

CINQ SEPT Cinq SEPT

Cinq SEPT Cinq SEPT

CINQ HUIT Cinq SEPT

CINQ HUIT Cinq NEUF

Cinq NEUF Cinq HUIT

CINQ NEUF Cinq NEUF

Cinq NEUF Cinq NEUF

SIX ZERO Six ZERO

Six ZERO Six ZERO

SIX UN SIX UN

SIX DEUX Six DEUX

SIX TROIS Six TROIS

Je mange un petit biscuit

Six TROIS Six TROIS

SIX QUATRE Six QUATRE

Je vais manger un double plat

Six QUATRE Six QUATRE

SIX CINQ Six CINQ

SIX SIX Six SIX

SIX SEPT Six SEPT

SIX HUIT Six HUIT

Aux gogues mon riz cuit

Six HUIT Six HUIT

Mange du beurre et du confit

Six HUIT Six HUIT

Je mange un gros biscuit

Six HUIT Six HUIT

Six HUIT Six HUIT

REGIME pendant **mois huit**

Kilos 68 à kilos 68

Six HUIT Six HUIT

Six HUIT Six HUIT

s●gn'●gn'●ra

s●gn'●gn'●r

s●gn'●gn'●r

s●gn'●gn'●r gn●r gn●r

questo mondo ch'è maschile
trasformarsi al femminile

iLe iLe iLe iLe

iLe iLe iLe è RE

s●gn'●gn'●r

s●gn'●gn'●r

s●gn'●gn'●r gn●r gn●r

che nel torrido cortile
suoni voce più gentile

iLe iLe iLe iLe

iLe iLe iLe è RE

s●gn'●gn'●r

s●gn'●gn'●r

s●gn'●gn'●r gn●r gn●r

che la gente bieca e vile
ridiventi più civile

iLe iLe iLe iLe

iLe iLe iLe è RE

s●gn'●gn'●r

s●gn'●gn'●r

s●gn'●gn'●r gn●r gn●r

grandi cuori senza bile
per un mondo al femminile

iLe iLe iLe iLe

iLe iLe iLe è RE

s●gn'●gn'●r

s●gn'●gn'●r

s●gn'●gn'●r gn●r gn●r

s●gn'U n m●nd● più gentile
s●gn'U n m●nd● più civile

s●gn'U n m●nd● senza bile

s●gn'U n m●nd● al femminile

iLe iLe iLe iLe iLe iLe iLe è RE

Tomaso Binga 1999

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs j●urs j●urs

ce monde masculin

qui se change au féminin

iN iN iN iN

iN iN iN est ROI

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs j●urs j●urs

que dans ce choeur malin

vibre un chant plus bénin

iN iN iN iN

iN iN iN estROI

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs j●urs j●urs

que le peuple inhumain

redevienne plus sain

iN iN iN iN

iN iN iN est ROI

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs j●urs j●urs

de grands cœurs sans venin

pour un monde au féminin

iN iN iN iN

iN iN iN estROI

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs

rêve t●uj●urs j●urs j●urs

rêve Uⁿ m^onde plus bénin

rêve Uⁿ m^onde plus sain

rêve Uⁿ m^onde sans venin

rêve Uⁿ m^onde au féminin

iN iN iN iN iN iN iN est.....ROI



Pino Blasone

Circe the drug-dealer

Once in a long while,
hardly with nostalgia,
to get on an old tram
running through the fog
on its silent rails inside
a dark womb of the town.
It reminds an early ship
driven by oar-strokes
above the hidden depths,
on inhospitable waters
where voices turn dull,
any sound does not echo
like bodies with no shade.

Next stop is a scrubby
and a neglected garden
in the midst of a square,
strewn with used syringes

Circe la spacciatrice

Una volta ogni tanto
quasi con nostalgia
salire sul vecchio tram
che fende la nebbia
sui binari silenziosi
nel ventre della città,
simile a un'antica nave
spinta avanti dai remi
sopra abissi nascosti
e su acque inospitali
dove la voce è attutita,
ogni suono è privo di eco
come corpi senz'ombra.

La prossima fermata
è un giardino di rovi
abbandonato all'incuria
al centro di un piazzale,

and with smashed bottles.
Within its rusty gratings,
amid its upset benches,
you can occur to bump
into wandering animals
who became wild again
and are said they were
men and women indeed.

Park of Remembrance, so
this place is called such as
maybe it was in the past.
Yet nobody remembers that
but Circe the drug-dealer;
she repeats an odd story,
staring with her dim eyes:
“I see games of children,
couples of young lovers
and bushes of white roses.
There was a roundabout too,
quite like the Karma-wheel
which mills each one’s life
according to what is due”.

“Then the roses withered
and those pairs broke up,
that roundabout did stall.
But never the wheel stops,
so that no one may go down
after he got on such device.
I know it well, since I am
its guardian and its hostage.
And if this may console you
it is the same for any other,
is what people do not know,
rather pretend they do not
even in the heart of Ithaca”.

“Ithaca is no more,” Ulysses
replies, “or it never existed.
The home-island is a mirage,
the best of your many tricks,
what I realized already before
sailed from your chimeras land.
In spite of this you went on,
ye mistress of any illusion,
to tell me about every night
as if I well knew that island,
until I got convinced it was
in my memory a real place”.

cosparso di siringhe usate
e di bottiglie infrante.
Tra cancelli arrugginiti
e panchine rovesciate
vi si aggirano animali
tornati allo stato selvatico,
e si dice che siano stati
uomini e donne una volta.

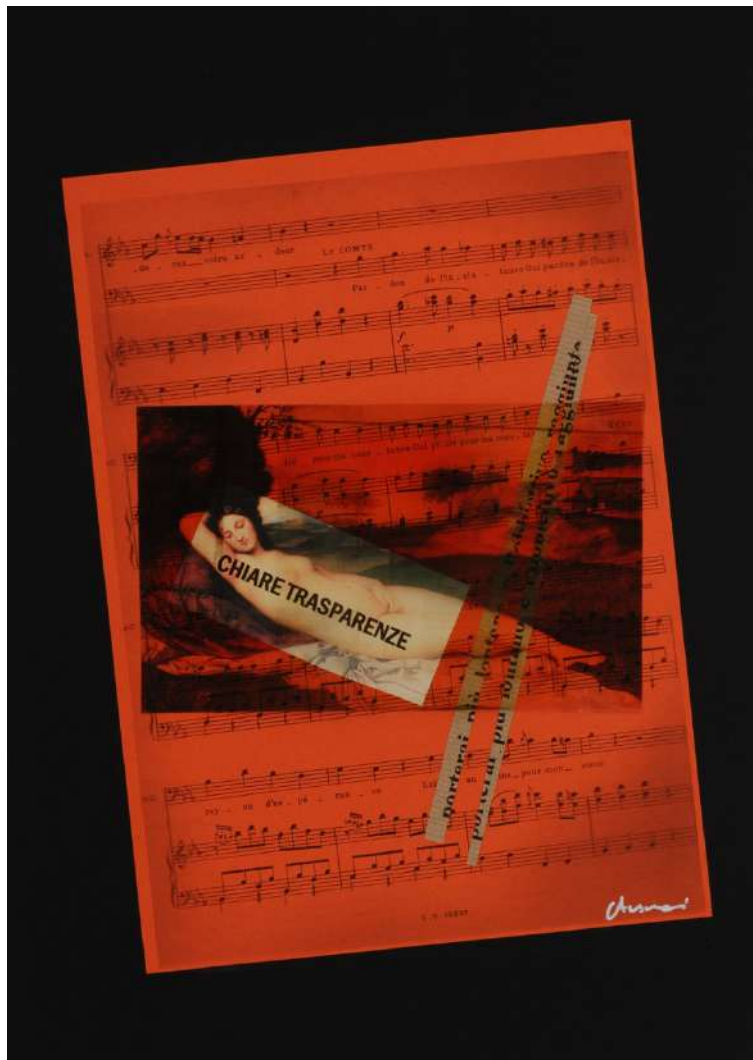
Parco della Rimembranza,
proprio così lo chiamano
e forse lo è stato un tempo
ma nessuno se ne ricorda,
tranne Circe la spacciatrice
con lo sguardo appannato.
Lì lei recita la solita storia:
“Rivedo giochi per bambini,
coppie di giovani amanti
e cespugli di rose bianche.
C’era una giostra che girava
simile alla ruota del karma,
quella che macina le vite
secondo i meriti e le colpe”.

“Le rose sono appassite,
le coppie si sono sciolte
e la giostra si è fermata.
Ma mai si arresta la ruota,
nessuno ne può scendere
una volta che vi sia salito.
Ben lo so io, che ne sono
la custode e la prigioniera.
Se questo ti può consolare,
ciò vale per ogni altra vita.
È quanto gli altri ignorano,
anzi fingono di non saperlo
fosse pure nel cuore di Itaca”.

“Itaca non esiste,” Ulisse
ribatte, “o non esiste più.
L’isola è solo un miraggio,
uno dei tuoi tanti trucchi.
Io me n’ero già accorto
ancor prima che salpassi
da questa terra di chimere.
Eppure fosti tu a insistere,
maestra di tutte le illusioni.
Me ne parlavi ogni notte
come se ben la conoscessi,
fino a convincermi davvero
che stesse nei miei ricordi”.

“I made use of my art,” such,
the apology of the sorceress,
“because I could not believe
you were going to leave me,
ye alone of so many others.
Or perhaps I hoped you were
pleased to take me with you.
So often I dreamt of Ithaca,
a land lighted by a true sun
where clouds do not conceal
the horizon for ever and ever.
And a house with high walls,
with a shed around its court
out of sight from the world”.

“Se ho usato le mie arti,”
spiega la maga, “è perché
non pensavo che tu partissi
sul serio, l’unico fra tanti.
O non so, magari speravo
che mi portassi via con te.
Spesso ho sognato un’Itaca
illuminata da un sole vero,
in cui per sempre le nubi
non coprissero l’orizzonte.
In una casa dalle alte mura
un portico che giri intorno
al cortile interno, lontano
dagli sguardi del mondo”.



© Claudio Francia, *Chiare trasparenze*

Sophia de Mello Breyner Andresen

TRE POESIE

A cura di Roberto Maggiani



Sophia de Mello Breyner Andresen è senza dubbio una delle maggiori voci poetiche portoghesi del Novecento. Nacque a Porto, da famiglia aristocratica, il 6 novembre 1919, morì a Lisbona il 2 luglio 2004. Trascorse la infanzia e la prima giovinezza tra queste due città. Tra il 1940 e il 1942 frequentò un corso di Filologia Classica presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Lisbona, ma senza terminarlo. Sposò il giornalista, politico e avvocato Francisco Sousa Tavares, ragione per la quale si trasferì definitivamente a Lisbona. Dal suo matrimonio ebbe cinque figli, furono la motivazione che la portò a scrivere favole per bambini. Nel 1944 si affacciò sulla scena letteraria con un libro intitolato semplicemente *"Poesia"*, da quel momento la sua carriera poetica fu caratterizzata da un crescendo di popolarità. Divenne una delle figure più rappresentative di una inclinazione politica liberale, denunciando i falsi criteri del regime salazarista e dei suoi seguaci più radicali. Fu fermamente ostile alla dittatura che dominava il suo Paese impegnandosi in una attività di opposizione non violenta, anche sfruttando la diffusione dei suoi libri. Sophia scrisse molte poesie di denuncia, la sua opera *"Livro Sexto"*, pubblicata nel 1962, ne fu l'apice, tanto da essere insignita, nel 1964, del *"Grande Prémio de Poesia da Sociedade Portuguesa de Escritores"*. Dopo la rivoluzione del 25 aprile 1974, vista la sua attività di antagonista al regime dittatoriale salazarista, venne eletta deputato per l'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Socialista, impegnandosi così nella stesura della Costituzione del proprio paese e cercando di promuovere una rivoluzione culturale. Accanto alla produzione poetica, Sophia scrisse anche racconti, testi per il teatro, articoli di opinione, saggi. Tradusse in portoghese vari autori, tra cui Shakespeare, Paul Claudel, Euripide e Dante, per la sua traduzione del *"Purgatorio"* di Dante ricevette una medaglia dal Governo italiano. Fu insignita di numerosi premi, particolarmente importanti sono: *Prémio Teixeira de Pascoaes* (1977), *Prémio Camões* (1999), *Prémio Max Jacob Étranger* (2001), *Prémio Rainha Sofia de Poesia Iberoamericana* (2003).

Le poesie qui proposte sono tratte da *"Livro Sexto"*, *Obra Poética*, *Editorial Caminho*, traduzione di Roberto Maggiani

FELICIDADE

Pela flor pelo vento pelo fogo
Pela estrela da noite tão límpida e serena
Pelo nácar do tempo pelo cipreste agudo
Pelo amor sem ironia – por tudo
Que atentamente esperamos
Reconheci tua presença incerta
Tua presença fantástica e liberta

LABIRINTO

Sozinha caminhei no labirinto
Aproximei meu rosto do silêncio e da treva
Para buscar a luz dum dia limpo

A PEQUENA ESTÁTUA

Presença ritual e tutelar
Companheira da sombra desenho do silêncio

FELICITÀ

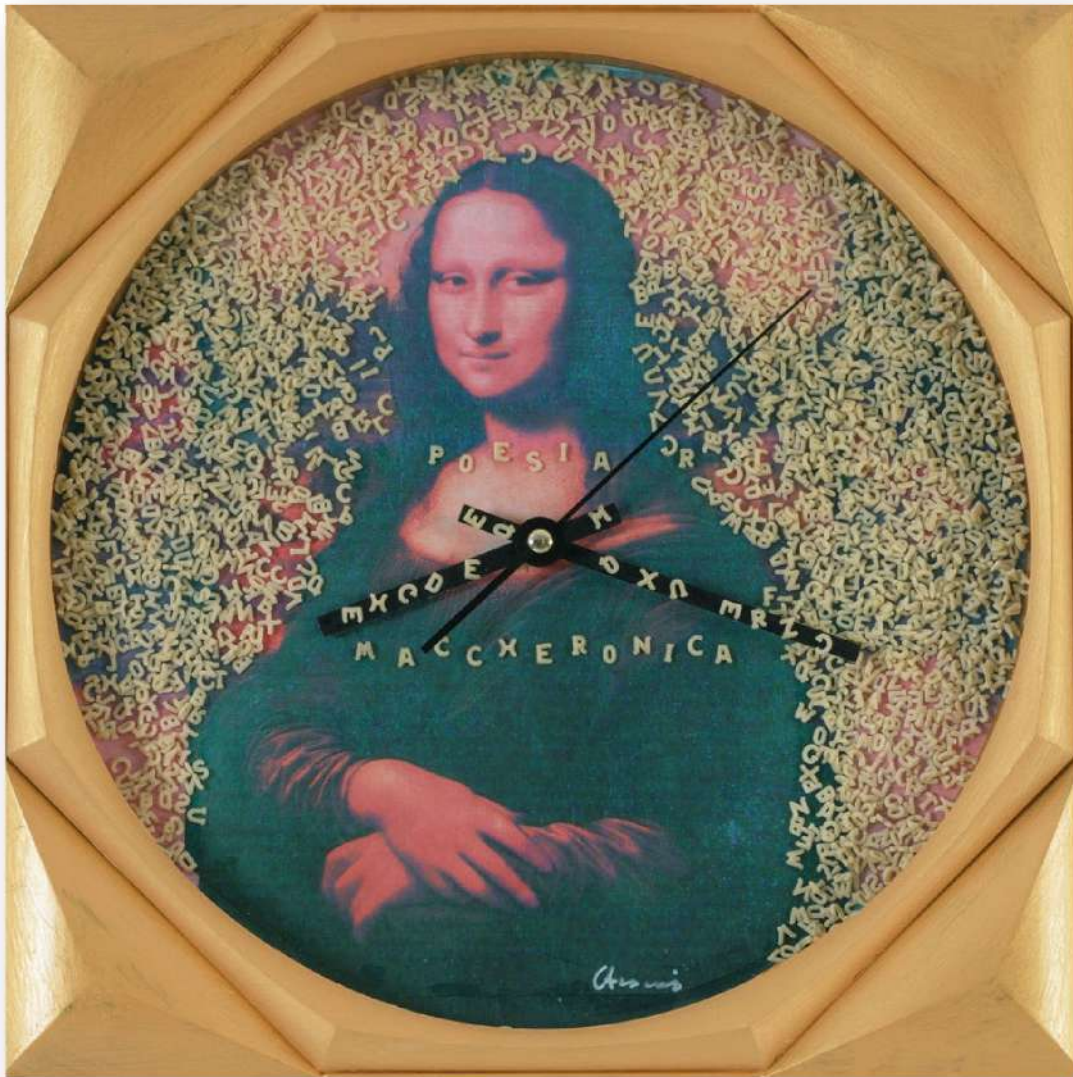
Dal fiore dal vento dal fuoco
Dalla stella della notte tanto limpida e serena
Dalla madreperla del tempo dal cipresso aguzzo
Dall'amore senza ironia – da tutto
Ciò che attentamente speriamo
Riconobbi la tua presenza incerta
La tua presenza fantastica e libera

LABIRINTO

Sola camminai nel labirinto
Avvicinai il mio viso al silenzio e alla tenebra
Per cercare la luce di un giorno puro

LA PICCOLA STATUA

Presenza rituale e tutelare
Compagna dell'ombra disegno del silenzio



© Claudio Francia, *Poesia maccheronica*

Anna Laura Longo *L'occhio è nel sottosuolo*

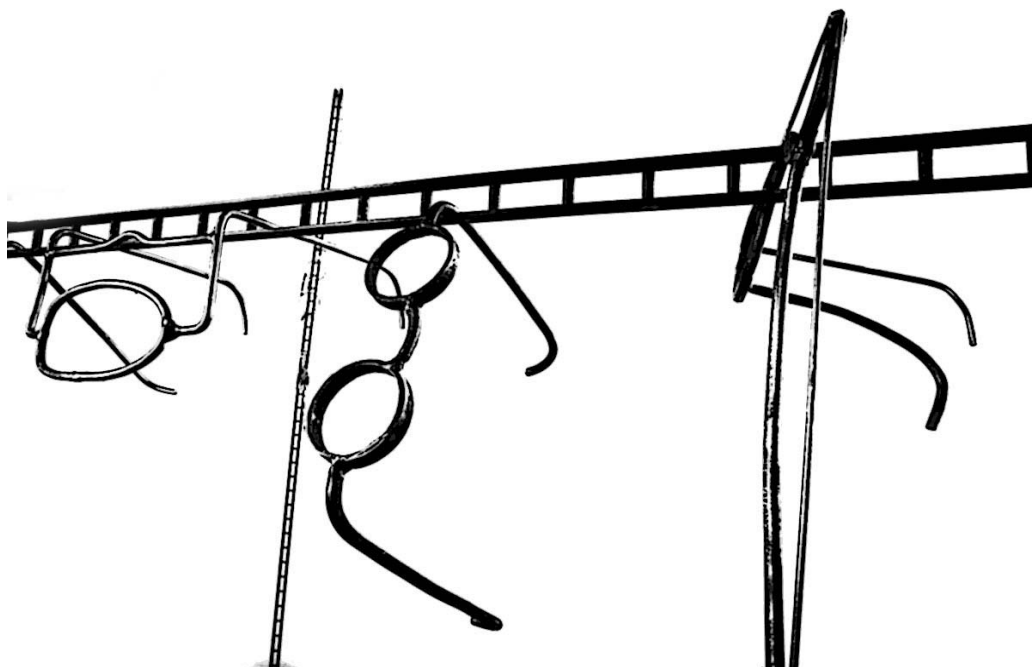


foto Matteo Barale

L'occhio è nel sottosuolo
occultato dai sassi
si rinfresca quasi ridendo,
in un giorno catalizzatore
tra i capelli castani
ricchi di riflessi ravvicinati.

Era tortuosa ogni negoziazione
ogni movenza.

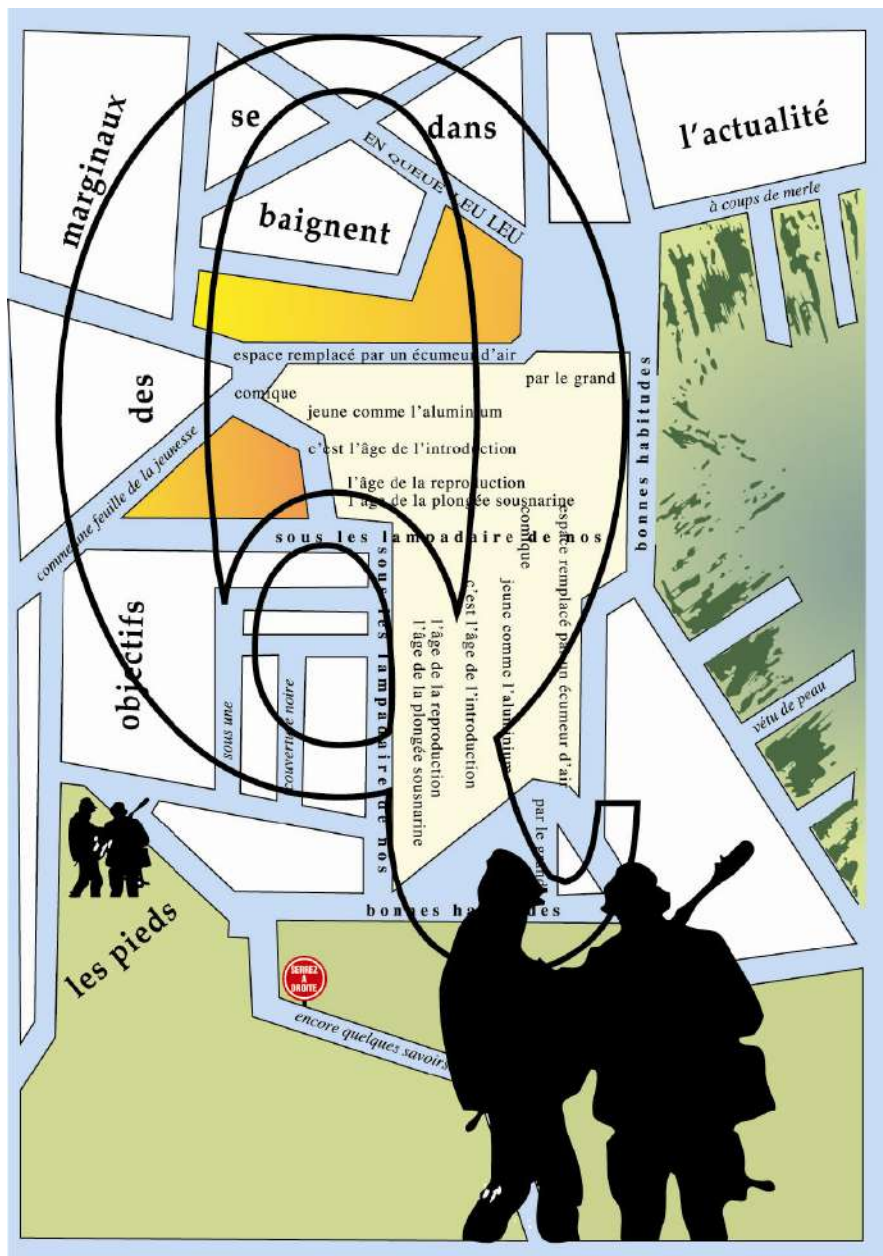
地下的眼
隐藏于石头之间
在微笑中焕新
特别的一天
栗色发丝中
富有折射的光泽

每次协议、每个动作
都是迂回曲折的过程

*da NUOVE RAPIDE SCOSSE RETINICHE
edizione Joker*

*Traduzione cinese di
Luciana Romeo e Yu Yung Wen*

Tibor Papp



*Poésies et
géographies
imaginaires*

si le désir prend l'eau

I.

Si le désir prend l'eau à cause d'un mot... qu'il l'encule.

II.

Auprès du train filant une maison brûlée.

III.

Je regarde en arrière (comme les poissons qui bondissent hors de l'eau) la révolution. Ni poème ni joyau. Elle a craqué comme une pastèque. C'est un brin de millet brisé, un éclair jaune. Le rythme a

enflammé le goéland. Il vole de plus en plus bas. Les voiles des lignes d'écriture claquent. Sous l'horizon, des phrases transatlantiques (des pétroliers). Il faudrait ravalier les iambes, ravalier l'été manqué.

Oui et non : deux piquets. Au camp, il n'y avait pas de couverture chaude pour tout le monde. Il ont haché les dieux jusqu'à en faire notre saucisson. Ils ont vidé même le grenier de ma bouche.

PIANTA MONUMENTALE

The diagram shows a cross-section of a structure with several colored blocks: a pink block on the left, a yellow block in the center, and a pink block on the right. A purple arrow points from the text 'PIANTA MONUMENTALE' to the yellow block. Other labels include 'OS' and 'AL'.

IV.

Cher Monsieur, aujourd'hui j'enferme les souris dans un coffre-fort. Elles seront mes rongeurs invisibles, les minuscules consommatrices des secrets plombés. Leurs congélateurs à néant. Il faut que je sache qui est le scissionniste de qui. Le faucon taille un orage, des verrues parsèment le ciel, je me réveille au fracas des armes jupitériennes. Aux ordres des vagues, les poissons attaquent le rivage, les après-midi pimentés d'après-guerre, les vieux aux mains lourdes, mon grand-père au visage noir – les agressent comme l'avant-garde.

Où est le but ? Cheveux spatiaux couvrant la lune, vaisseau interstellaire mû par les verbes. Ici pour les goitreux... de l'iode et...de l'yodlée. Le mécontentement du voisin vole au-dessus de nous (où s'arrêtera-t-il), l'astronef carillonne.



V.

Il m'annonce: si moi je le veux le rocking-chair de la phrase balance de bonheur. Mais est-ce que je le veux ? Est-ce que j'entends derrière moi les parasols battre des ailes ? Est-ce que j'entends pour qui la nuit s'épaissit ? Pour sortir du dénuement total, vers quel pèlerinage les blattes s'en vont-elles ? Où vont les mots que les gens ne veulent pas entendre ? Que sont devenues les entractes de silence ?

Brosses métalliques sans manteau, où vont nos compères ? Où vont-ils ? J'ai rencontré le charron dans un parking. Il ne m'a pas dit qui il cherchait mais seulement qu'il allait plus loin. Nous aussi nous sommes des artisans en qui l'alcool et bonne volonté se mélangent comme détrit

VI.

C'est la fin du millénaire : la fusée percluse se couche dans les orties.

VII.

Dès demain, ce sont les corbeaux qui transporteront l'odeur de marécage brûlé, les chardons roulants qui transporteront des fumées des feux de chaume. Mes doigts sont froids comme la conduite d'eau. La moto consternée chie sous moi.

VIII.

Ne traînez pas parmi les mots grésillants, veuillez entrer : paysage, chaise roulante, poux, monsieur. Poux! Le poète Bakucz écrit : « les chars comme des poux » – moi : « les poux comme des chars » – lui : « ont envahi notre beau rosier Budapest ».

IX.

Monsieur, si vous veniez je vous dirais que même le poème se change en savon à Sodome, si vous retourniez, ou même si vous saluiez...

Adaptation d'atelier par l'auteur et Philippe Dôme

magnétisé

une nuit annoncée par les cloches
les courants d'air agitent le rideau de ta chemise
qui te couvre à peine bien qu'elle descende jusqu'à terre
dans laquelle tu trembles comme le poème de peur
les gouttes de sueur glissent en filaments sur ta poitrine
mais je les recueille avec ma langue
il est midi
des crânes rasés
des murs d'os des adversaires
cinquante sacs de légende pas mûres
des poèmes comme des sarments
s'amassent en vain
tes cheveux défaits sont devenus la jungle de ma paix
il est midi
mon âme fait de la gymnastique dans toutes les cloches
dans le ruisseau nage un mineur calciné
actuellement chacun de tes gestes est avide de nouvelles
les mots en grève manifestent



HOSMANY RAMOS

Visita in cella

Laura arrivò trascinando i sandali sul cemento macchiato. Respirò forte e lasciò cadere le enormi borse; piene di patatine, banane, biscotti e saponette. Aveva il vestito sudato e i capelli impiestrati. Manuel osservò:

- Ci hai messo tanto!

Lei non rispose. Lo guardò in viso e vide la barba lunga. Disse:

- Su, fatti la barba!

Lui andò al lavandino, si spalmò la schiuma e si rasò. Si passò il pettine tra i capelli, si girò verso di lei e disse:

- Allora?

Lei stette a guardarlo con un sorriso discreto sulle labbra. Stette lì, a guardarlo... Di lì a poco lui cominciò a levarle i vestiti di dosso, con una certa malinconia. Si abbassò i pantaloni e lei ebbe un flash di lui nudo. Notò che era strano ed eccitato. Si buttò sulla branda e aprì le gambe. In un secondo, era penetrata.

La visita intima in cella era sempre così. Lei arrivava, si levava i vestiti e scopavano, scopavano, scopavano. Poi, a mezzogiorno arrivava la pasta, che nemmeno uno struzzo avrebbe digerito. Una minaccia per il suo organismo: grassi che facevano venire i rotolini, sughi nemici del fegato, carboidrati responsabili di forfora e cellulite; e innumerevoli altri veleni di solito ingeriti in modo frettoloso e quasi senza masticare. Tutto sembrava ripetitivo, fino a che lui disse:

- Non riesco a uscire da dentro.

Lei, sorpresa, appoggiò saldamente i piedi sul materassino e tentò di spingere il corpo all'indietro. Lui si lasciò sfuggire un urlo di dolore.

- Sarà successo di nuovo? - chiese lei

- Penso di sì. Mi sa che ho avuto un'altra crisi di priapismo.

- Oddio no! L'altra volta ci ha messo una settimana a sgonfiarsi. È successo prima dell'arresto.

- Pazienza! Che possiamo fare?

- Pazienza un accidenti! Ti sei scordato che quand'è ora devo andar via?

- Non ti scaldare. Troviamo un sistema.

Laura era obbediente, audace e avventurosa. Si mise a pensare a quale poteva essere il siste-

ma. Sentì il rumore del carrello che serviva il cibo. Sapeva che i pasti venivano serviti direttamente in cella. Quand'era l'ora, lo spioncino si apriva e ci infilavano dentro un piatto col mangiare. Una trafila pazzesca.

Ebbe paura. Disse:

- Sta arrivando il mangiare... E adesso, Mané?

Manuel era grande e grosso. Laura, piccola e fragile. In qualche modo, lui si sedette sulla branda e lei ruotò addosso a lui, mantenendo l'incastro. Lui prese la coperta e la coprì. Disse:

- Aggrappati al mio collo e tieni stretti i capi della coperta sulla mia schiena. Incrocia le gambe intorno ai fianchi.

Prese la gamella sul tavolino e raggiunse la porta della cella. Appoggiò Laura contro il battente e restarono lì, incastrati, ad aspettare il cibo. Lei era relativamente leggera, e stava tutta curva su di lui in modo da non esser vista.

Il secondino aprì lo spioncino e riempì la gamella di pasta, un'ala di pollo e una brodaglia a base di cavolo. Sembrò non notare niente. Tornarono accoppiati verso la branda, i pensieri dell'uno sull'altro, come uno con un bambino in braccio. Manuel rimuginava i suoi pensieri a bocca chiusa; Laura non aveva nessun suggerimento per risolvere il problema del priapismo. Aveva paura.

- Secondo te si ammoscia, da qui a stasera? - chiese, avvilita.

- Può darsi. Ma può darsi anche di no - disse Manuel.

Sembrava che quella posizione le piacesse. Oltre a sentire il volume e il calore di quel torcione spuntato, poteva provare un orgasmo postprandiale, che, secondo alcuni, dava una congestione cerebrale.

Manuel si alzò e cominciò a passeggiarla per la cella. Andava avanti e indietro, contava i passi: 7, 14, 21, 28, 35... Camminò per quasi mezz'ora, trasportandola agganciata all'"asse trasversale", sentendo il corpo della donna come un prolungamento del suo. Provò persino a lasciar andare le mani, per vedere se scivolava, ma l'aggancio era solido e ricordava i cani quando restano attaccati.

Portandola in giro avanti e indietro, lui sentì l'odore acre dei capelli di lei che gli sfioravano il mento. Sentì quell'odore aumentare sempre di più, nel silenzio della cella, quanto più entrambi sudavano. Finché il peso della donna sull'"asse" cominciò a infastidirlo e si sedette sulla branda. Stanco, sporse il mento sulla testa della donna in posizione fetale e schiacciò un sonnellino. Si svegliò con un incubo terribile, come se il secondino lo stesse guardando dallo spioncino della porta.

- Mi sa che dovrai restare qui con me - disse.

- E si può? - fece lei, spaventata.

- Potere, non si può. Ma troviamo il sistema.

- Non è pericoloso?

- Vivere è pericoloso!

- Come facciamo?

- Così. Quando suona l'ora dell'uscita, apriamo la porta proprio al momento che la folla delle visite passa davanti alla nostra cella. La guardia non noterà niente in mezzo a quel casino. Mi segui? Non se ne accorgerà nessuno che sei rimasta dentro.

- Fino a qui, tutto okay. Ma poi la guardia non passa a controllare?

- Sì. Ma passa sempre alla stessa ora e noi ci facciamo trovare sulla porta come prima, o sul letto, tutti coperti dalla testa ai piedi. Lo facciamo fesso!

Camminarono nuovamente per la cella sorda, che stillava acqua dalle pareti, come lacrime. Lui faceva venire in mente una donna incinta. Poi tornarono alla branda e lui fremette muto dentro di lei. Poi andarono al water e fecero cacca. Si pulirono a vicenda. Sembravano perfettamente sincronizzati. Passarono un bel po' di tempo a farsi coccole e a mangiare patatine fritte. Poi si sfregarono, dal lenzuolo al cuscino e dal cuscino al lenzuolo.

La guardia con il carrello passò per servire il caffè del pomeriggio. Andarono fino alla porta e presero una tazza di caffè e un panino. Un alito di vento le batté sul viso e lui sentì l'odore del suo sesso.

Laura non era tipo da protestare, ma in fondo le sarebbe piaciuto andar via. Manuel conosceva bene le conseguenze, ma non serviva a niente impuntarsi. Il dolore era intenso e il suo uccello

avrebbe potuto spezzarsi. Andare in pezzi come un cono gelato. Restarono lì, incollati come due crostacei, l'odore di sperma mescolato al suo profumo da poco.

Ripresero a camminare e lei sentì orgasmi successivi. Provò a staccare le braccia dalle sue spalle finché non lo sentì girare e allungare la mano per prendere l'asciugamano. Gli sussurrò alcune barzellette pornografiche all'orecchio e lui disse semplicemente "Ehm!"...

Quando la campanella suonò per annunciare la fine delle visite, lui la coprì e aspettò che la guardia venisse ad azionare il chiavistello. Sentì il chiavistello aprirsi. La guardia aprì la porta e l'accostò. Ripeté il gesto con tutte le altre porte. Subito i parenti cominciarono a uscire a gruppi, con i bambini che facevano casino e correvano da una parte all'altra. I parenti sembravano oscuramente nervosi. I bambini casinari sembravano instancabili. Poi, un silenzio totale. La guardia passò a chiudere le porte. Lui, accanto allo spioncino, scambiò qualche battuta con la guardia e tutto sembrò perfettamente normale. La prigioniera restò in silenzio e loro due cominciarono a chiacchierare sussurrando.

La cena fu servita alle cinque: zuppa con gli avanzi del pranzo, che lui dovette lottare con la nausea per arrivare a finire. Lei mangiò sognando una pizza: "Mezza mozzarella, mezza alici..."* Sapeva che in prigione uno mangiava per sopravvivere, ma stare senza un po' di cibo di casa, condito a dovere, era una tortura assoluta. Ciononostante, sormontava tutto questo attraverso un'abnegazione positiva che la portava a sentirsi insudiciata, col salsiccione di lui che le martoriava le viscere. Rimaneva infilzata, a guardare il comodino con i libri vecchi, la radiolina, il water, i poster del Corinthians e la pila di riviste erotiche, di fianco alla brandina. Incastrata in quel modo, le pareva di trovarsi in un mondo differente, del quale aveva paura. Si avvicinò lo specchietto e detestò la sua fisionomia triste. Come in una palla di cristallo, intravede una fisionomia distorta, pallida, le guance scavate e i denti ingialliti. Un assoluto silenzio penetrò quel vuoto, cristallizzando dentro di lei un fondo di pozzo: come se lo specchio fosse lo spazio più profondo che esisteva per lei. Era una cosa magica, che ogni volta la faceva meditare e la lasciava senza parole. Si aggiustò i capelli sudaticci e sentì che aveva bisogno di un buon bagno.

Manuel accomodò il suo didietro sul water e cominciò a rovesciarle addosso dell'acqua con una tazza. Una sensazione rinfrescante di freddo intermittente si impossessò di lei. Poi, lui la asciugò, le massaggiò i capelli e andarono a letto. Prima di addormentarsi, nel buio, lei restò a fantasticare sull'insensatezza della vita in carcere: mangiare, dormire, camminare, cagare e scopare. Una via crucis che era una novità per lei. Prevede che avrebbe passato una settimana rintanata, concentrata e infilzata su un cazzo tumescendo. La sua passera era già gonfia e dolorante, ma con tutto ciò riusciva ancora a trarne un certo piacere.

Il disagio vero giunse con la notte. La posizione era estremamente scomoda. A ogni movimento, sentiva dolore; tuttavia il dolore mascherava il nulla e a questo loro erano abituati. Lui ricordava un canguro, che trasportava il cucciolo nella pancia. Lei sembrava un bradipo appeso a un albero e infilzata da un ramo. un'immagine surrealista.

I giorni passavano e la routine era sempre la stessa: scopavano; e scopavano; e scopavano.

Il terzo giorno, un compagno di prigionia, tornando da una visita in ospedale, si fermò nella sua cella per chiedere una sigaretta. Li pizzicò in flagrante. Disse:

- Mané! Ma sto vedendo giusto? Una cosa così e ti impacchettano per sei mesi in cella di rigore.

- Tranquo! Mancano solo quattro giorni a domenica. Fatti i conti. Ancora quattro giorni per amare.

- Non è un caso che ti chiamano il romantico. Questa è una roba da Guinness dei primati.

- Spero solo che non aprì il becco...

La notizia corse come fuoco di paglia. Un pissi pissi della madonna nei cortili. Tutti si misero a cercare pretesti per chiedere sigarette a Manuel. Stavano lì a guardare la donna portata a rimorchio da lui, con un'aria strana. I seni voluminosi erano schiacciati e compressi contro il suo torace. Una scena comica, per non dire grottesca.

Il sabato successivo, vigilia del giorno delle visite, erano ancora accoppiati in quel modo, giustificando il nuovo soprannome di "Cazzo d'acciaio" che i carcerati gli avevano appioppato. Lui

era così assuefatto che non si preoccupava nemmeno più di tanto della sorveglianza. Lei, invece, fu assalita dall'improvviso terrore che qualcosa sarebbe andato storto. Non si sbagliava. Verso sera, tre bestioni del servizio d'ordine piombarono nella cella urlando. La paura fu così forte che Laura sciolse le braccia dal collo di Manuel e si disincastò di colpo. Finì lunga per terra come un sacco di patate.

Slam! Un manganello vibrò sul torcione in resta di Manuel. Lui grugnì di dolore mentre gli altri gli si avventavano addosso, con pugni e calci. Un macello della madonna. Dalle tante botte prese, l'uccello si afflosciò sanguinante e si rimpicciolì tutto. Lui si lasciò scappare un sospiro di sollievo quando sentì il membro sgonfiarsi. Il priapismo era finalmente guarito. Uscirono trascinandolo verso la cella di rigore.

Laura rimase da sola nella cella sorda. Si lavò la passera tumefatta e sistemò le coperte sulla brandina. Camminava avanti e indietro come un animale in gabbia. Lesse sulla parete "Gesù pianse nel carcere", pazientemente scritto sul muro con la buccia d'arancia. Accanto alla frase, due cuori trafitti, con la frase: Laura, ti amo.

Le guardie tornarono con i volti coperti da maschere. Erano forniti di ovatta e nastro adesivo. Le riempirono la bocca di ovatta e gliela chiusero con il nastro adesivo. Uno di loro pronunciò insulti e disse:

- Che pensavi, che questo era un bordello? Un altro estrasse dalla tasca del peperoncino in polvere e lo mise in una specie di stantuffo che assomigliava a una siringa. Un terzo la gettò a terra, si sedette sulla sua pancia e le allargò le gambe. Inserì lo stantuffo col peperoncino nella sua vagina tumefatta. Lei cominciò a dibattersi di dolore, come un uccello sgozzato. Il terzo uomo le si avvicinò con aria bieca e disse:

- Sta' ferma, troia. Conosco una nel quartiere delle puttane che sarebbe felice di stare al posto tuo.

Un altro la guardò e disse:

- Se dici qualcosa alla direzione, spacchiamo le ossa a tuo marito che sta in isolamento. Lo sai che succede spesso che i carcerati si ammazzano in galera?

Quando tutto fu finito, lei rimase distesa a terra, vaneggiando. Piangeva nella cella vuota, dove c'era uno specchio vuoto e una donna che sentiva sulla pelle l'ardore di tre uomini che sghignazzavano la loro depravazione. Poi, come per un tocco di magia, riconquistò la sua luminosità e scoprì che stava arrivando la domenica e che ora di andare via.

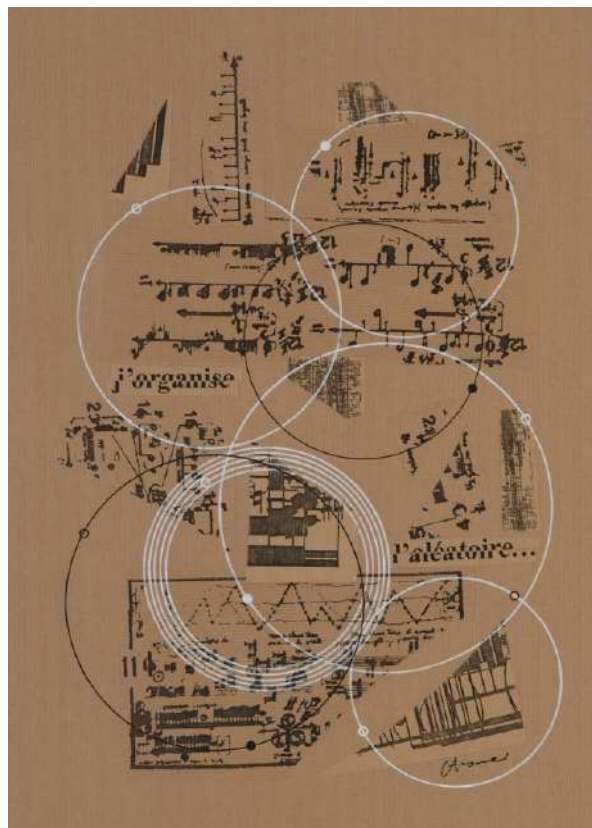
La domenica in prigione, a partire da quel giorno, era sempre quell'esperienza tragica. Un'esperienza che partoriva tutte le altre domeniche di attesa, di angoscia, di peperoncino a profusione, di grandi mangiate di pasta, di carne speziata... e di grandi scopate. La visita domenicale, in cella, era soprattutto un grande vuoto che proveniva dal nulla.

da *Pavilhão 9 – Paixão e Morte no Carandiru*, Geração Editorial, Belo Horizonte, 2001)
(traduzione di Vincenzo Barca)



Jean-Charles Vegliante

*Canzonette d'una sconfitta
(forse l'ultima)*



1. *Quasi un prologo*

Quale vita sotto cieli di plastica.
Quotidiana carneficina soft.
Quest'è un fatto non un endecasillabo.
Quando non dormi, lurid details here!
Want to look like Hercules in your bed?
Watch her moan in ecstasy, tutto spam.
Agiter les nuages de votre front,
il fait doux Vous ! Maximum potentiel !
Se compri vedi godi fai di più.
Se non ci stai non cambia non ci sei
più da tempo, lùser e non lo sai.
What a wonderful time, mon vieux bambin.
Hi! Watch your PC, ascolta, t'es où ?

2. *Ronda degli ostinati, Place de Grève, XXIX giorno*

En vague rond la ronde tourne
Des passants vaguement s'enfourment
Pour un instant puis se détournent
Le cercle dégarni s'ajourne –
Non, gourde ! en l'autre sens retourne.

(21 aprile 2009)

3. *Autre quintil monorime*

De rondeaux mélancoliques
La ronde obstinée fait la nique
À l'ignorance mirificque
D'un Pouvoir sourd et autistique
Jusqu'au retrait des lois iniques.

4. *Huitain anisosyllabique*

Au fronton de l'Hôtel de Ville
J'admire Pilon, Violle et Miron
D'autres vaillants anciens édiles
Immobiles faisant des yeux ronds
À notre ronde obstinée qu'ils
Ne peuvent pas comprendre selon
Leurs habitudes mercantiles –
Aujourd'hui ils sont plus de mille.

5. *Quatrain à queue*

Il n'y a pas eu de hasard...
Nous avons dû nous obstiner.
Il nous reste le désespoir,
Attention au dernier coup de *dés* !

(29 aprile 2009)

6. *Lurid details*

Forse non lo sai che a vent'anni sciopero
della fame significa distruggersi per sempre.
Forse non lo sanno che questi saranno
giovani combattenti magari per sempre
(quello che ci avete imposto with smoothy
brutality non lo dimenticheremo mai).
Le sourire de dame Sinistre non lo dimenticheremo
mai.

(10 settembre 2009)

The authors of this number of Formafluens.net (a/z order)

Vincenzo Barca (Italia) - Dopo gli studi di medicina e la specializzazione in psichiatria, ha scoperto che, leggendo, non resisteva alla tentazione di tradurre mentalmente e di immaginare l'originale nella lingua sottostante. Così si è iscritto tardivamente alla facoltà di Lingue e si è laureato: ha scelto il portoghese, il francese e lo spagnolo. Da allora, pur lavorando come psichiatra in un centro di salute mentale, non ha smesso di tradurre autori di lingua portoghese, con una particolare attenzione per le letterature delle ex-colonie africane del Portogallo. Ha insegnato per 9 anni alla "Sapienza" tenendo una "tavola della traduzione" (a casa sua) con gli studenti del Corso di Laurea Magistrale in Traduzione. Poi si è stufato delle velenose dinamiche dell'Università e ha chiuso questa parentesi. Al momento, oltre a nuotare (una delle sue attività principali), legge, fa scouting per alcune piccole case editrici e riempie i cassette del suo PC di traduzioni. È delegato del Sindacato Nazionale Scrittori per il CEATL, l'organizzazione che riunisce le diverse associazioni di traduttori letterari in Europa.

Luca Benassi (Italia) - Nato a Roma nel 1976 dove vive e lavora, ha pubblicato le raccolte poetiche *Nei Margini della Storia* (2000), *I Fasti del Grigio* (2005), *L'onore della polvere* (2009). Ha tradotto "De Weg" del poeta fiammingo Germain Droogenbroodt (*Il Cammino* 2002). Si occupa di critica letteraria. Insieme a Enrico Marià ed Emanuele Spano dirige la collana di poesia "Passi" della Puntoacapo Editrice.

Tomaso Binga (Italia) - Nata a Salerno, vive e lavora a Roma; in arte ha assunto un nome maschile per contestare con ironia e spiazzamento i privilegi del mondo degli uomini. Si occupa dal '70 di "Scrittura Verbo-Visiva" ed è tra le figure di punta della Poesia Fonetico-Sonora-Performativa. Ha partecipato a più di 1500 manifestazioni tra mostre e performance sia in Italia che all'estero. È stata docente presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone. Attiva organizzatrice dirige dal '74 il centro culturale "Lavatoio Contumaciale", Roma e dal '92 è Vice Presidente della "Fondazione Filiberto Menna" a Salerno.

Georges Castera (Haiti) - Nato a Port-au-Prince nel 1936, ha pubblicato varie raccolte di poesia in francese. Numerose sue poesie in creolo sono state musicate.

Manuela Cipri (Italia) - Laurea in Scienze Politiche, master in Mediazione Linguistico-Culturale, corso di Alta Formazione in Traduzione Specializzata, Geopolitica presso Università "La Sapienza" di Roma. Assegnista di ricerca dal 2004 al 2006 per la cattedra di Lingua Inglese per il Dipartimento di Lingue per le Politiche Pubbliche. Ha svolto attività di ricerca in Canada presso Geonames di Ottawa. Fa parte di diversi gruppi di ricerca sia italiani che esteri, come la REI Rete di Eccellenza Istituzionale Italiana. Ha fondato diverse riviste anche internazionali come AtlasOrbis. È membro della Società Geografica Italiana, dell'Associazione EuroLinguistica-sud e dell'Associazione Italiana Studi Canadesi e Associazione Italiana di Anglistica. Dal 1999 cura la rubrica di toponomastica sulla rivista International Tourism. Principali pubblicazioni: M.Cipri, Antonio Castorina, cura del volume: *Semplificazione, Innovazione, Internazionalizzazione della didattica nelle lingue europee* (2009) ed. A.E.S. - *Processi di formazione di parole nella toponomastica Inglese*, Guaraldi Editore (2004) – M.Cipri, L. Kovac: *Oltre le utopie: razionalismo evolucionista e noocrazia*. in: A.A.V.V. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*. Roma, Università "La Sapienza" (2004) – M.Cipri M., Helga Nowotny: *Sulla difficile relazione tra le scienze della vita e le attività umane*. in: A.A.V.V. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*, Roma: Casa Editrice Università La Sapienza (2004).

Tiziana Colusso (Italy) - Poet, writer, journalist. She studied Comparative Literature in the Universities of Rome and Paris, In charge for International Projects for *Sindacato Nazionale Scrittori* from 2001, she is also from 2005 an elected member of the Board of the EUROPEAN WRITERS' COUNCIL, based in Brussels. She published writings of narrative, poetry, stories and fairy tales. *Il sanscrito del corpo* Fermenti Rome 2007; *Italiano per stranieri*, Fabio D'ambrosio editore, Milan, 2004; *Né lisci né impeccabili* Arlem, Rome 2000, *Mida au péripérique est*, ed. Brandes, Belgium; *La criminale sono io – ciò che è stato torna a scorrere*, Arlem 2002. *Il Paese delle Orme*, Edizioni Interculturali 1999. *Le avventure di Gismondo, mago trasformamondo* Giara, Rome, 1998; *La terza*

riva del fiume Edizioni Impronte degli Uccelli, Rome, 2003). She has contributed to several anthologies, both in poetry and prose. Her texts are translated and published in English (UK) French (France and Belgium); in Slovak, Latvian, Bulgarian, Ukrainian and Bengali. www.tizianacolusso.it

Louis-Philippe Dalembert (Haiti) - Nato a Port-au-Prince nel 1962, ha studiato alla Scuola Normale Superiore di Haiti e di alla Scuola di Giornalismo di Parigi. Dopo un lungo soggiorno a Villa Medici, è stato per tre anni vice direttore dell'Istituto italo-latinoamericano di Roma. Nel 1996, è nominato consulente dell'allora Ministro della Cultura di Haiti, Raoul Peck. Effettua lunghi soggiorni all'estero (Germania, Israel, ecc.) , e risiede attualmente Parigi. Ha pubblicato varie raccolte di poesia, racconti e sei romanzi.

Réné Depestre (Haiti) - Nato a Jacmel nel 1927, è autore di romanzi e racconti, ricompensati con premi internazionali di cui alcuni tradotti in italiano, di numerose raccolte di poesia e di saggi. Dal 1946 esule per motivi politici, è vissuto in tutte le parti del mondo, dal Brasile dov'è stato a lungo segretario di Jorge Amado a Cuba, dalla Cina all'Unione sovietica. Da anni vive nel sud della Francia.

Joël Des Rosiers (Haiti) - Nato nel 1951 a Cayes, ha girato il mondo. Dopo aver studiato medicina in Francia, ritorna a Montréal, da tempo città d'adozione della sua famiglia, dove esercita la professione di medico. Ha pubblicato varie raccolte di poesia e saggi sui Caraibi.

Claudio Francia (France/Italia) – Poeta, artista, videasta, è nato vicino a Rimini nel 1952. Vive a Parigi. Ha pubblicato diversi libri di poesia: *Rétrospectives*, 1981; *Quanto basta e altro*, Tam Tam (1985); *Oggetti sparsi*, Tam Tam (1989); *Taccuino... anche di viaggio*, Campanotto Editore (2003); *Poetically Correct (or nearly so)*, Fidel Antheleme X (2009). Ha esposto, con personali e collettive, in Europa e altrove. Tra le ultime: *Santa Maria della Scala*, Siena (2004); *Haggerty Museum*, Milwaukee, USA (2005); *VAC, Ventabren Art Contemporain*, Francia (2005); *Clos-Lucé, Musée Léonard de Vinci*, Amboise, Francia, 2007; *Palazzo dei Sette*, Orvieto (2008); *Galerie Satellite*, Parigi (2009)... e realizzato una decina di film e video installazioni, tra cui: *De la Poésie Visuelle à l'Art Total* (1999), coprodotto dal Centre Pompidou, DAP (Ministère de la Culture) e CNC.

Frankétienne (Haiti) - Nato a Ravine Sèche nel 1936, ha pubblicato una quarantina di opere. Poeta, narratore, drammaturgo, pittore, è il più famoso degli artisti haitiani viventi ed è sempre vissuto nella sua isola. Gigante di statura internazionale, ha segnato e continua a segnare la creazione artistica e letteraria del suo paese e non solo. Interessato essenzialmente all'avventura del linguaggio e a ogni sperimentazione, come dimostra il movimento dello Spiralismo, da lui fondato negli anni sessanta, è scrittore in creolo e in francese. Con il lungo poema *Ultravocal* (1995), ha compiuto un immenso lavoro sulla lingua francese che fa di questo testo un monumento della letteratura francese e un inventario ispirato dell'immaginario haitiano.

Paolo Guzzi (Italia) - Poète, critique et traducteur, né à Rome en 1940, actuellement il vit et travaille entre Rome et Paris. Il a de nombreuses publications dont des poésies : *Consumo pro capite*, 1972 ; *Moduli di trasformazione*, 1980 ; *Continuum*, 1985; *Dizionario in versi*, 1991, *Ecografie*, 1999 ; *Verbatim*, 2003; *Arcani Archetipi*, 2006. Des Essais : *Il café chantant a Roma*, 1995 ; *Il teatro a Roma*, 1998 ; *Teatro e no*, 2004 ; *Linee di tendenza della performance* (dans *Avanguardia* 2001) ; *Il teatro di ricerca in Italia* (dans *Avanguardia*, 2002) ; *Teatro e no : il teatro del verbo-visivo* (dans *Avanguardia* 2003). Il a publié aussi différentes traductions dont Dom Juan de Molière ; Un mangeur d'opium de Baudelaire ; Juliette de Sade et Une ténébreuse affaire de Balzac. Et Six contes marins dans l'anthologie française ; Une journée de littérature en Méditerranée, préfacée par François Renucci, chez Albiana, Ajaccio, 2005. Il a été traduit dans différentes langues : français, ukrainien, anglais, polonais, espagnol et roumain. Ses textes figurent dans plusieurs anthologies italiennes et étrangères. Il anime des récitals poétiques en Italie et à l'étranger. Il organise, aussi, des expositions de poètes visuels à Rome et à Paris. Il collabore également avec la Radio Italienne et plusieurs journaux et revues littéraires.

Marie-José Hoyet (Francia) - Docente di Letteratura francese e francofona all'Università dell'Aquila presso la Facoltà di Lettere e Filosofia. Specializzata in Letteratura del Mondo nero francofono (Africa, Caraibi, Oceano Indiano), ha pubblicato nel 1992 "Poesia africana" (Firenze, Ponte alle Grazie) e numerosi saggi in riviste e volumi collettivi. Ha collaborato e collabora a diversi periodici stranieri e italiani tra i quali *Nouvelles du Sud*, *Notre Librairie*. *Etudes littéraires africaines*, *Nigrizia*, *Terra d'Africa*, *Pagine*, *Palaver*, *Africa e Mediterraneo*, *Kuma*, *El-Ghibli* e *le Monde diplomatique* (edizione italiana). É fra i soci fondatori dell'associazione "Scritti d'Africa". Dal 1999 dirige la collana "Rond-Point" (Éditions A3, Dakar) e dal 1995 è responsabile del settore francofono della collana "L'Altra riva" presso le Edizioni Lavoro di Roma, per le quali ha curato

una ventina di volumi tra cui sette haitiani. Attualmente vive tra Roma e Parigi, dove si occupa di drammaturgie africane.

Roberto Maggiani (Italia) - Nato a Carrara il 25 agosto 1968, laureato in Fisica all'Università di Pisa, vive a Roma, dove insegna materie scientifiche presso le scuole superiori. Si occupa di divulgazione scientifica (suoi articoli sono stati tradotti in portoghese, spagnolo, francese, inglese), scrive e si occupa di poesia (è ideatore e redattore del sito di poesia narrativa e recensioni www.larecherche.it). Ha pubblicato quattro raccolte di poesia: "Sì dopo sì", Edizioni Gazebo, 1998, "Forme e informè", Edizioni Gazebo, 2000, "L'indicibile", Fermenti Editrice, 2006, "Cielo indiviso", Manni Editori, 2008. Sue poesie sono pubblicate su varie riviste letterarie e sue traduzioni dal portoghese della poetessa Sophia de Mello Breyner Andresen sono state pubblicate sulla rivista di poesia comparata "Semicerchio", Edizioni Le Lettere, sulla rivista "Testo a Fronte", Edizioni Marcos y Marcos, sulla rivista "Poeti e Poesia", Casa Editrice Pagine e sulla rivista online "Le Reti di Dedalus". Ha scritto i testi per le mostre fotografiche: "Vite di marmo", "Cielo indiviso" e "Angeli in volo". Il suo sito personale è www.robertomaggiani.it.

Jean Métellus (Haiti) - Nato nel 1937 a Jacmel, è autore di poesie, di una quindicina di romanzi, di pièce di teatro e di saggi. Un suo testo, *Au Pipirite chantant*, è stato ritrovato, annotato, in mano a André Malraux quando è deceduto. Neurologo specializzato nei disturbi del linguaggio, ha pubblicato anche numerosi studi scientifici. Vive a Parigi dagli anni sessanta.

James Noël (Haiti) - Nato nel 1978, oltre a poesie in creolo e in francese, scrive anche parole di canzoni e anima laboratori di scrittura nel suo paese. Considerato la rivelazione poetica degli ultimi anni, ha vinto recentemente importanti premi.

Anthony Phelps (Haiti) - Nato a Port-au-Prince nel 1928, romanziere, e soprattutto poeta e grande "dicitore", ha registrato lui stesso molte delle sue poesie (una ventina di volumi, alcuni tradotti in oltre dieci lingue). Nel 1961, ha fondato con Philoctète, Legagneur e altri poeti, il movimento "Haïti littéraire". Imprigionato su ordine di Duvalier, nel 1964 sarà costretto a esiliarsi a Montréal dove ha lavorato per Radio Canada e per il teatro, e dove vive tuttora.

Simonetta Pitari (Italia) - Nata a Rovigo, vive e lavora a Roma. Ha compiuto presso l'Università "La Sapienza" di Roma studi di linguistica, filologia italiana e filologia romanza. Giornalista pubblicista, dal 1996 è impegnata nell'informazione rivolta agli italiani all'estero. Ha lavorato per le agenzie di stampa Aise e Grtv e dal 2004 per l'agenzia Inform. Si occupa da tempo di tematiche legate alla diaspora italiana nel mondo e ai migranti che s'insediano in Italia, con particolare riguardo per gli aspetti di elaborazione e di espressione culturale. Tra gli interessi: narrativa internazionale, letterature migranti, diritti umani, America Latina.

Emmelie Prophète (Haiti) - Nata a Port-au-Prince nel 1971, ha scritto poesie e narrativa. Esercita la professione di giornalista ad Haiti dove risiede

Hosmany Ramos (Brasile) - Nato a Jacinto, nello stato di Minas Gerais, nel 1945. Dopo la laurea in Medicina, intraprende la carriera di chirurgo plastico, fino a diventare negli anni '70 assistente di Ivo Pitanguy. All'inizio degli anni '80 si lega agli ambienti del traffico di droga internazionale, usando anche il suo aereo personale per il trasporto di stupefacenti. Arrestato nel 1981, viene condannato a 53 anni di carcere per furto di aerei, contrabbando di droga e per l'assassinio di due persone, tra cui il suo pilota personale. Protagonista di varie fughe (tra cui una rocambolesca dal carcere di massima sicurezza di Taubaté), Hosmany Ramos scrive, durante i suoi lunghi soggiorni in carcere, otto libri, tra cui *Pavilhão 9 – Paixão e Morte no Carandiru*, lanciato alla Biennale del Libro di Rio de Janeiro del 2001, con l'intervento dell'Autore in videoconferenza. Il successo come scrittore gli arriva prima di tutto dalla Francia, dove un suo romanzo, *Marginalia*, viene tradotto per Gallimard. Il 1° gennaio 2009, durante un permesso, convoca una conferenza stampa per annunciare che non tornerà in carcere in quanto minacciato di morte per le rivelazioni che intenderebbe fare in un prossimo libro. Da allora è latitante. Tuttavia, dal suo sito web www.hosmanyramos.com, oltre a mettere a disposizione gratuitamente alcuni dei suoi titoli già esauriti, si candida come indipendente per le elezioni presidenziali brasiliane del 2010.

Rodney Saint-éloi (Haiti) - Nato nel 1963, è poeta, autore di numerose raccolte di poesia, e editore impegnato, prima ad Haiti dove fonda le Éditions Mémoire nel 1991, poi a Montréal dove si trasferisce per creare

le Éditions Mémoire d'encrier.

Jean-Charles Vegliante (France) - Romano di nascita, vive e lavora a Parigi (Univ. della Sorbonne Nouvelle) da una ventina d'anni. Scrive sia in italiano (per lo più critica-saggistica) sia in francese (teoria della traduzione, poesia). Dirige il Centre Interdisciplinaire de Recherche sur la Culture des Echanges (**CIRCE**), con il quale ha dato vita alla serie alla serie 'Gli italiani all'estero'. Si autodefinisce volentieri poeta-traduttore, e collabora in quanto tale a "Le Nouveau Recueil", "Le bateau fantôme" e altre riviste. Ultimi lavori pubblicati: *D'écrire la traduction* (saggi), Paris, PSN, 1996; *G. Ungaretti, La guerre, une poésie*, Nantes, Le Passeur, 1999, *La traduction-migration*, Paris, L'Harmattan, 2000; (trad. e pres.) *La Comédie: Paradis*, Paris, Imprimerie Nationale, 2007 (bilingue). Poesia (in proprio): *Rien commun*, Paris, Belin, 2000. Opere tradotte: *Les oubliés* (poesia, 1995); *Will there be promises...* (tr. P.Broome - J.Kiang, pres. M. Bishop - P.Broome), Lampeter, E. Mellen, 2000 (bil.); In Italia è soprattutto da segnalare l'antologia *Nel lutto della luce. Poesie 1982-1997*, edizione bilingue di testi di Jean Charles Vegliante, pubblicata da Einaudi nel 2004 e curata dal poeta Giovanni Raboni.

© formafluens.net 2010 - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
Articoli e foto sono pubblicati per concessione liberatoria degli aventi diritto.
È vietata la riproduzione.